

# AVANGUARDIA

**SETTIMANALE DELLA LEGIONE ITALIANA**

Abbonamento in Italia: annuo L. 100 sem. L. 50 Direzione e Amministrazione - Viale Monte Santo, 3 - Milano - Tel. 65594

Pubblicità L. 8 per mm. di colonna - Concessionaria Unione Pubblicità Italiana, Milano, piazza Affari 4

**« Chi viene compie un atto di disciplina sovrana e serve la Patria. Chi non viene a noi è schiavo di un pregiudizio senza forza e senza vita ».**  
D'Annunzio

## CROCI DI FERRO

Dal fronte di Nettuno è giunta la seconda lista. Altri ventitré dei nostri sono caduti e se agli altri possono sembrare pochi in paragone ai massacrati di questa guerra, a noi sembrano moltissimi. Ventitré commilitoni di settembre, ventitré compagni che non hanno mai esitato e che, sin dal giorno più nero della Storia d'Italia, si sono schierati coi soldati del Reich per l'onore del popolo italiano e per la rinascita della Patria, hanno suggellato col sangue e colla vita il loro spontaneo giuramento. Eravamo in pochi, in settembre — non è vero, Legionari? — ed è ora per noi assai doloroso vedere le nostre file assottigliarsi. Che questo dovesse accadere lo sapevamo anche prima, perchè era nell'ordine logico delle cose per chi aveva preferito il morire in battaglia al vivere nella vergogna. Tuttavia ci duole, perchè non saranno più con noi a sognare una Italia gloriosa e potente, a cantare le canzoni della nostra gente; con loro non potremo più ridere e combattere. Anche questi ventitré commilitoni, come quelli della prima lista, sono morti discretamente, quasi alla chetichella, anche se il nemico si è duramente accorto di averli contro. Nessuno ne parla. E veramente essi si erano arruolati volontari non per amore di propaganda o di encomi, ma per amor di Patria. Il sacro suolo di questa nostra Italia li ha amorevolmente accolti. Ed essi camminano ora nelle immense schiere della Legione dei Morti. Hanno formato un reparto isolato e marciano lungo gli interminabili sentieri dell'immortalità, fieri del dovere compiuto e delle loro belle mostrine rosse. E Mölders, che è il comandante della Legione, domanda loro: « Be' chi siete? Da dove venite? ». E quelli rispondono: « Siamo soldati d'Italia, comandante, siamo della SS. E veniamo da Nettuno ». E Mölders dice: « Venite con me, in prima fila. Perchè voi siete la più bella avanguardia della rinascita Italia ». E così camminano, fianco a

fianco coi più famosi eroi d'Italia e di Germania, i nostri Legionari. E non si stancano, perchè sono diventati immortali, come l'Ida per la quale hanno dato la vita. Questa Ida si chiama « Patria, Fede, Fedeltà ».

A questi ventitré nomi, sono da aggiungere quelli dei dispersi, che sono rimasti sul campo feriti oppure morti. Nessuno di loro si è dato prigioniero, questo lo sappiamo benissimo, perchè la parola arrendersi non esiste nel vocabolario della Legione. Noi speriamo che essi siano ritornati alla conoscenza in un ospedale nemico, e lo speriamo perchè siamo certi che domani, nel doloroso campo di concentramento, essi sapranno tener alta la fiamma della loro passione fra i compagni di sventura.

Dallo stesso settore del fronte ci giunge notizia che altri due volontari della Legione SS Italiana sono stati decorati sul campo della Croce di Ferro di II Classe. Sono così sette i nostri commilitoni che hanno ricevuto, di fronte a un drappello d'onore germanico e a uno italiano, il riconoscimento del loro valore. Sette Croci di Ferro tutte nostre, e che resteranno nostre, della Legione SS Italiana, qualunque cosa dicano, facciano o scrivano gli altri.

Croci dei piccoli cimiteri di guerra, accanto allo scalo di Littoria, a Doganella, a Sermoneta; croci al valore, le une e le altre create attorno alla Legione la fulgida aureola dell'onore e della gloria che noi vogliamo un giorno proteggere l'Italia dall'insulto del nemico e dello straniero come dal disprezzo dei posteri.

Proprio in questi giorni cade il 9 maggio, l'anniversario dell'Impero. Otto anni or sono lo festeggiammo sull'arsa sabbia rossa di Addi Abbi, fra Camicie Ne e Eravamo stanchi, laceri perchè la dura vita e il clima terribile del Tembien ci avevano a poco a poco « messi a terra ». Non è vero, Generale Somma? Non è vero, Generale Diamanti? Ma quanta

gioia e quanto orgoglio fra i camerati della « 28 Ottobre »! Ora non ci sembra possibile che in otto anni una così bella realtà abbia potuto diventare un sogno. Occorre che tutti ritornino a quella mentalità, a quella concordia che regnava nella nostra magnifica Divisione di Ventura, nei cui ranghi erano uomini di pura fede, erano giovani amanti d'avventure, erano strani tipi saltati fuori da chissà mai dove, erano giovani e vecchi, iscritti al Partito e non iscritti, tutti uniti nel sogno di una Italia grande, potente, imperiale.

Le Croci che brillano al sole delle terre Pontine sono un simbolo della rinascita, così come lo sono stati, uno per uno, nell'ormai lontanissimo mese di settembre, i volontari della Legione SS Italiana che senza nulla chiedere hanno offerto alla Patria e alla Causa il loro sangue e la loro vita come pegno di Fedeltà.

\*\*\*



PRANZO IN CASA STALIN

## La minaccia del Talmud

Parigi, maggio

Il fatto che il problema ebraico è di massima importanza, essendo esso la base della guerra tra i continenti, comincia ora a incontrare la comprensione anche del vasto pubblico francese, mentre ancora poco fa soltanto alcuni chiaroveggenti riconoscevano la vera situazione. Gli ebrei non erano benvenuti dai francesi che si burlavano della loro astuzia e avidità. Tuttavia essi venivano tollerati. Sotto il pretesto che « pure essi sono uomini », nessuno si preoccupava di frenarli. La Repubblica li proteggeva. Confondendo la razza e la religione, i francesi non si accorgevano nemmeno che gli ebrei si accaparravano tutte le professioni e si erano impadroniti, prima di trascinare il Paese nella guerra e nella rivoluzione, di tutte le posizioni chiave nel campo della politica, dell'industria e delle finanze. Soltanto ora si può riconoscere la portata del male causato da loro.

L'atteggiamento dei francesi di fronte agli ebrei ora è completamente cambiato, come risulta dalle migliaia di partecipanti alle riunioni antisemitiche di Parigi e in provincia. Il popolo si rende oggi conto del pericolo. Esso non confonde più la religione con la razza, estranea al popolo, che da venti

### Il popolo di Francia è oggi di fronte al pericolo ebraico

secoli è priva di proprio territorio e tenta di colonizzare tutti i Paesi, senza tuttavia cessare di essere maligna, prepotente e ostile, perseverando nel suo sogno di essere il « popolo eletto » e continuando a inebriarsi delle dottrine della propria Bibbia, del Talmud. Le grida d'ira e le richieste di esilio e uccisione proferite dai portavoce ebrei alla radio nordafricana, sono una prova di quanto gli ebrei odino gli altri popoli. Anzi, indirettamente la radio nordafricana risulta utile alla unità francese, ispirando timore agli ascoltatori, anche se « dissidenti », e rivelando di che cosa sia capace Israele, di solito così vile e servile, quando crede che sia venuta l'ora della vendetta. Queste sono verità oggi riconosciute da coloro che prima erano indifferenti e tiepidi di fronte alla questione. Ora non si tratta che di rendere loro comprensibile che sono gli ebrei che comandano a Londra, a Washington e specialmente a Mosca, mandan-

do alla morte le masse ariane per poter realizzare il dominio mondiale giudaico. La verità si fa strada, le masse in Francia cominciano a intuirlo. Sarebbe bene informarle circa il significato della festa del Purim, che tuttora viene celebrata dagli ebrei, la quale serve per ricordare che l'ebrea Ester — trasformata così efficacemente in dolce colomba da Racine — aveva chiesto al re suo amante l'esecuzione di 75.000 fedeli sudditi che erano « colpevoli » di essersi opposti all'influenza di Israele. Se ora vincessero Israele, il numero delle vittime nell'Europa ariana sarebbe venti o trenta volte quella cifra! Eppure anche allora non sarebbe realizzata che una minima parte dei sogni e dei desideri semitici.

Adolf Hitler ha avuto il merito di aver rivelata chiara e netta la questione ebraica. Eccettuato un semplice privato francese, assolutamente isolato, di nome Drumont, che non ebbe

nessuna influenza sul pubblico, in Francia nessuno aveva osato affrontarla apertamente. Forse Adolf Hitler voleva liberare soltanto il Reich dagli ebrei, ma ha conosciuto subito la necessità di segnalare il pericolo giudaico a tutta l'Europa. L'antisemitismo non è questione che riguardi soltanto la Germania. Come l'Inghilterra è un cancro nel fianco dell'Europa, così l'ebraismo, capitalistico e comunista nello stesso tempo, rappresenta un cancro per tutti gli Stati civili che sono in possesso di tradizioni, nonché per tutto il mondo cristiano che deve o estirpare questo cancro o morire. Prendendo l'iniziativa nel Reich e smascherando una potenza occulta che è in azione ormai da duemila anni, il Fuehrer ha scatenato la maledetta reazione giudaica e massonica, la più terribile manifestazione della quale è l'attuale guerra. Ma il problema è stato presentato al Foro mondiale, e ora tutti sanno che bisogna trovare una soluzione. Trovare questa soluzione, ecco il compito principale nella futura pace. Essa verrà trovata, ma certamente non nel sionismo!

Il tentativo sionistico è fallito per ragioni economiche, e nessuna costrizione potrà fare scomparire il disprezzo degli arabi per gli ebrei e impedire che essi cerchino di scacciare dal loro territorio, che appartiene a loro ormai da secoli, questi intrusi.

Del resto, nonostante la loro parola « l'anno venturo a Gerusalemme », in realtà gli ebrei non ci tengono affatto a seppellirsi nella vecchia Giudea. Essi ritengono molto più vantaggioso di vivere fra i diversi popoli, di sfruttarli e di formare ciononostante, con le loro usanze e i legami di sangue tra di loro, un popolo a sé entro i singoli Paesi ariani. Essi odiano il lavoro fisico nell'industria e nella agricoltura. Nell'ambito degli Stati, alla cui creazione essi non avevano affatto partecipato, hanno sempre visto esclusivamente di commercio e di operazioni finanziarie.

Per ora comunque è opportuno e realizzabile che gli ebrei vengano trattati come razza estranea, che la loro naturalizzazione venga dichiarata annullata, che essi vengano esclusi dagli impieghi pubblici e che venga sorvegliata la loro attività commerciale e finanziaria. Tali provvedimenti di igiene razziale sono veramente molto miti in confronto a quello che l'Israele trama contro gli ariani in previsione del caso che per disgrazia vincessero le democrazie ebraizzate: un massacro come sacrificio a Jevra.

CAMILLE MAUCLAIR

Il sacrificio è la più alta delle vocazioni ed elevazioni in terra. Quel che è scritto col sangue non potrà mai essere abolito.

D'Annunzio



## LA LEGIONE SS ITALIANA

ANNUNCIA CHE SONO CADUTI SUL CAMPO PER L'ONORE DEL POPOLO ITALIANO E PER LA RINASCITA DELLA PATRIA I SEGUENTI COMMILITONI

### FRONTE DI NETTUNO

Leg.	SS TOFANO Decimo	Cl. 1924 di Pozzo Nuovo (Padova)
Leg.	SS AVOSCAN Gaetano	Cl. 1912 di S. Tommaso (Belluno)
Leg.	SS VIGANI Vittorio	Cl. 1924 di Mornico al Serio (Berg.)
Capo.	SS GARZA Pietro	Cl. 1917 di Seminara (R. Calabria)
Serg.	SS MARANO Francesco	Cl. 1920 di Rocchetta S. Antonio
Leg.	SS FRASSINI Lorenzo	Cl. 1924 di Agnadello (Cremona)
Cap. M.	SS ELIA Mario	Cl. 1914 di Napoli
Serg.	SS MENCACCHI Riccardo	Cl. 1914 di Acquaviva (Siena)
S. Tot.	SS ANTONELLI Arnaldo	Cl. 1920 di Casilenti (Teramo)
Ser. M.	SS RAMAZZOTTI Lamberto	Cl. 1916 di Filottano (Ancona)
Leg.	SS DE MADA Vincenzo	Cl. 1924 di La Spezia
Leg.	SS CIVARELLA Oreste	Cl. 1928 di Milano
Leg.	SS CASALI Felice	Cl. 1924 di Milano
Leg.	SS LAI Giovanni	Cl. 1921 di Santadi (Cagliari)
Leg.	SS VENTURI Tullio	Cl. 1923 di Vergato (Bologna)
S. Tot.	SS ANDRIUOLO Giovanni	Cl. 1920 di Francavilla Fontana
Leg.	SS DE SERRES Vincenzo	Cl. 1924 di Bari
Leg.	SS MALGANI Albino	Cl. 1913 di Chiaravalle (Ancona)
Leg.	SS MISGOTTI Paris	Cl. 1913 di Imola (Bologna)
Leg.	SS QUANTERIO Florindo	Cl. 1920 di Capobonifati (Cosenza)
Ser. M.	SS FERRERO Giovanni	Cl. 1913 di Torino
Leg.	SS TOSTI Antonio	Cl. 1924 di Palagano (Modena)
Leg.	SS FABELLINI Gino	Cl. 1927 di Roma

(secondo elenco)

### 1° MAGGIO



INVITO



RISPOSTA

# STORIA DELLA MASSONERIA

III

Fu in Francia che, dopo l'Inghilterra e l'America, si sviluppò di più ed ebbe maggiore influenza la massoneria. La storia francese degli ultimi 100 anni è ricca di insegnamenti.

Dopo la caduta di Napoleone, la massoneria accentrò in Francia tutte le forze e le tendenze liberali e democratiche.

L'assalto alla vita pubblica, attraverso il capitale ebraico, ebbe il suo migliore successo sotto Luigi XVIII, il cui primo ministro Decazes era gran capo del rito scozzese in Francia. Al sorgere della cosiddetta borghesia liberale si accompagnò la conquista della stampa da parte della ceca giudaico-massonica; il risultato di una campagna reazionaria di Carlo X fu il colpo di Stato del 1830, con la successione di Luigi Filippo, re borghese, le cui tendenze liberali-massoniche si univano ad un forte spirito affaristico. Non potendo Luigi Filippo soddisfare ciò che aveva portato al trono, si ebbe nel 1849 una rivoluzione organizzata dai massoni: nel governo che seguì, 6 erano i massoni, tra cui l'ebreo Adolfo Isacco Crémieux, il quale esprimeva la propria stima ai fratelli delle logge che avevano esultato per il successo. L'aperta attività dei massoni giunse alla parificazione dei rabbini ai sacerdoti cattolici.

L'avvento di Napoleone portò un irrigidimento dei massoni le cui logge furono centri di resistenza: Crémieux fondò una « Alleanza israelita universale »; Gambetta, Arago, Brisson, J. Simon, Duboit e Gustav Lorenz furono attivi massoni e quest'ultimo fu promotore principale della Comune d'argento del 1871.

La terza repubblica fu rappresentata ed incarnata dalla massoneria francese. Le logge parigine ebbero il 26 novembre 1870 questa sentenza:

« 1°) Guglielmo I ed i suoi due soci, Bismarck e Moltke, flagelli dell'umanità, che con la loro insaziabile ambizione causarono tanti assassinii, incendi e saccheggi, sono dichiarati fuori legge come cani rabbiosi; »

« 2°) tutti i nostri fratelli della Germania e del mondo sono incaricati dell'esecuzione della presente sentenza; »

« 3°) su ognuna di queste tre bestie feroci condannate a posta una taglia di un milione di franchi, pagabile dalle logge centrali agli esecutori od ai loro eredi »

Le feste per il centenario della rivoluzione francese nel 1889 provarono chiaramente l'orientamento massonico della Francia: in discorsi tenuti in quell'occasione si propose anche la costituzione di una repubblica mondiale massonica di ispirazione gallica.

Quasi tutti gli uomini politici della terza repubblica furono massoni, tra di essi da ricordare il segretario di Clemenceau o poi ministro, l'ebreo Giorgio Mandel.

Uomini tali gettarono ancora una volta la Francia nella rovina del 1940. La seconda guerra mondiale fu l'espressione tragica della volontà di creare il dominio mondiale ebraico.

Anche dopo il 1940, gli sforzi di Laval furono frustrati dalla eresia massonica, che portò su l'ammiraglio Darlan, nell'intento di far sanguinare ancora il popolo di Francia. Richiamato Laval da Pétain, la massoneria francese vive oggi alla macchia ed opera a mezzo dei soliti sicari.

L'influsso della massoneria in Italia si manifestò tragicamente soltanto negli ultimi tempi, ma fu sempre notevole.

Nella massoneria italiana si raccolsero tutte le forze e tendenze anti papali che guardavano alla Francia come alla « sorella latina ». Attirati dal miraggio della « umanità » massonica, vi aderirono anche uomini come Mazzini e Garibaldi, fiero combattente in terra di Francia nel 1870.

Le forze massoniche, messe in contatto con i « fratelli » di Londra e di Parigi, furono quelle che, sotto la veste adesceatrice delle rivendicazioni nazionali, portarono l'Italia a fianco dell'Intesa nella prima guerra mondiale.

Il governo antidemocratico di Mussolini prese, subito dopo il 1922, posizione con-

tro la massoneria: la lotta contro il « serpente verde » assunse forme violente e giunse poi al trionfo massonico del luglio 1943.

Il 13 febbraio 1923 il Gran Consiglio del Fascismo decise che i fascisti appartenenti a logge massoniche se ne svincolassero e nel 1925 una legge decretò lo scioglimento della massoneria, determinandosi così l'espatrio di molti massoni italiani.

Il gran maestro della massoneria italiana, Torrigiani, aveva dichiarato nell'ottobre del 1922: « Vogliamo diffondere il pensiero di umanità ed il sentimento di fratellanza delle nazioni. Questa è ancora oggi la direttiva del nostro lavoro. Perciò vogliamo sperare che le teorie fasciste non assumano una forma di lotta contro la democrazia e la libertà e non tendano alla dittatura ed all'oligarchia ». Nel 1924 lo stesso Torrigiani scrisse a Mussolini: « Noi o sobbarcheremo volentieri la « colpa » di essere i fedeli custodi delle idee che hanno fatto grande l'Italia, delle idee di libertà, di sovranità del popolo, di autonomia dello Stato nei confronti della gerarchia ecclesiastica, di uguale diritto per tutti. Questa nostra concezione non deve però distogliere l'Eccellenza vostra dal sorvegliare che le leggi vengano applicate anche a nostra protezione ».

Fu chiaro che non vi era possibilità di compromessi. Mussolini scrisse nel 1925 sul suo « Popolo d'Italia »: « La massoneria viene combattuta dai fascisti perché è una organizzazione internazionale che svolge in Italia la propria attività in base ad ordini provenienti dall'estero. Si può essere un buon francese e contemporaneamente massone, perché la massoneria di Rue Cadet è una eccellente propagandista francese, specialmente nei paesi mediterranei e danubiani. Si può essere un buon inglese e contemporaneamente massone professante poiché tanto la massoneria inglese che l'americana svolge la propaganda mondiale anglosassone nel senso pietistico-umanitario e nel campo commerciale. »

« Non si può essere buon italiano e contemporaneamente massone perché Palazzo Giustiniani segue direttive straniere. La massoneria giustiniana fu sempre contro le azioni italiane in Abissinia, Libia, Dalmazia ed Albania. Essa favorì, con criterio internazionale, la nostra partecipazione alla guerra mondiale, avallò però la vittoria. Essa volle la guerra, impedì però il raccolto dei legittimi e santi frutti del trionfo militare. »

I massoni italiani si arrogano, tra l'altro, il diritto di presentare il Risorgimento come opera propria.

Mussolini relegò Torrigiani nelle Lipari. Contro Mussolini i massoni organizzarono l'attentato di Zaniboni: il massone generale Capello fu condannato.

I massoni fuorisciti fondarono a Parigi due logge: « Italia » ed « Italia nuova », ambedue agli ordini della Grande Loggia di Francia. Il « fratello » Ferrari, gran capo del Consiglio supremo d'Italia, morto nel 1929 aveva contribuito a fondare a Londra un « Supremo Consiglio ».

L'esilio dei capi conosciuti fece pensare ad un dissolvimento della massoneria italiana. Questa si dimostrò una illusione, poiché la massoneria trovò il suo rifugio sotto il manto del re sabauda, mentre i circoli della corte, della nobiltà, della ricca borghesia, del mondo finanziario e dell'esercito venivano contagiati dalla massoneria.

Il 25 luglio 1943 la massoneria italiana vibrò il suo colpo fatale: il « serpente verde » era entrato anche nelle gerarchie del Fascismo e nelle file stesse dei membri del Gran Consiglio. L'ordine dei padroni stranieri fu attuato da Badoglio, da Grandi, da Vittorio e da Umberto, i quali vendettero la Patria allo straniero, nemico d'Italia e d'Europa.

Non dobbiamo illuderci ancora una volta che il pericolo massonico sia svanito. Esiste tuttora, quantunque costretto a lavorare una volta di più sott'acqua ed alla macchia.

Occorre far vedere o toccare con mano questa massoneria, perché se ne constati la pericolosità e perché si possa combatterla.

(continua)



Quel caro Ercole Togliatti, sempre per il bene della Patria, ha deciso di far sapere agli italiani del sud che, per i neonati è non solo « permesso » ma anche « desiderato » il nome di Giuseppe Stalin per i maschi e di Giuseppina Stalina per le femmine. La storia non è del tutto nuova perché è già accaduto che ai distretti di leva, non molti anni or sono, si presentassero moltissimi « Lenin » che si trovavano tutt'altro che a loro agio con un curioso nome. Diranno i lettori che sono stupidaggini. E' anche una stupidaggine — per caso — che a Foggia la piazza intitolata a Roma sia ora diventata Piazza La Guardia dal nome del giudeo americano? Oppure, fra questi due desiderata di Togliatti, noi vediamo una precisa identità. Bolscevismo e giudaismo procedono di pari passo in Italia e nel mondo. Il bolscevismo non è che il nuovo terribile sistema che i giudei hanno escogitato per conquistare il mondo. Una volta era la massoneria che formava l'esercito ariano incaricato di morire, pagare e credere per conto dei giudei. Ma da quando Israele si è accorto che la massoneria, troppo ricca, aveva perso il suo mordente e la volontà di morire, allora, con il giudeo Marx e il bastardo Lenin ha creato il bolscevismo.

Il signor Knox, colonnello di cavalleria e Ministro della Marina degli Stati Uniti, è morto e sia pace alla sua vecchia anima. Prima di morire, però, ha scritto un articolo nella rivista *Colliers* nel quale dice che circa il 50 per cento (cinquanta per cento) dei giovani americani deve essere riformato alla visita militare per « menomazione intellettuale ». La cosa la stupì (ma con maligna gioia) il *Daily Express* il quale la le sue meraviglie per l'affermazione di Knox e precisa che questa « terribile realtà » è stata riscontrata nelle classi di 17 e 18 anni. Se a questo verdetto di un Ministro statunitense aggiungiamo quello della Corte di Cassazione sullo spaventoso aumento della criminalità giovanile (minorenni) negli Stati Uniti, dobbiamo concludere che il sistema di educazione americano non deve essere davvero il migliore. Ma ciò non impedisce che le « democrazie » vogliono portarlo da noi « per inciviltieri ». Bravi rindici! Essi credono davvero di aver già conquistato il mondo.

Imperterrita la radiotelevisiva continua con il suo « ritorno lo straniero? » come segnale a ricostituente », con il suo « fronte balcanico » come informazione militare e con il suo ancora più abbondantissimo uso di notizie da fonte nemica. E' bastato che il nostro giornale radio dicesse che l'eroico Mountbatten fosse corso ad Imphal per difendere la città « sino all'ultimo sangue » (il che è una balla perché Mountbatten non è né un guerriero né uno che abbia voglia di morire), perché Imphal fosse presa d'assalto o evacuata che è poi la stessa cosa agli effetti pratici. A ogni modo la notizia dello « spostamento » di Mountbatten è stata inventata di sana pianta da Radio Sinagoga ». Né la Rector né alcuna altra agenzia nemica ha avuto la faccia tosta di riprenderla. Ma la radio italiana sì. E, di conseguenza, tutta la stampa nazionale. Quando, poi, parlando del fronte russo, si citano prima le notizie sovietiche di quelle tedesche...

A proposito dei cambiamenti di nomi alle piazze, è noto che in Italia — a suo tempo — si sono elevate piagnucolanti proteste quando il Governo proibiva le canzoni americane e simili inutilissime stupidaggini. Per illuminare il « colto » pubblico rendiamo noto quale « piccolo provvedimento in materia preso dagli... americani. La Blue Network — la più potente unione di stazioni radio degli Stati Uniti — ha abolito dal proprio programma la « Madama Butterfly » perché offensiva per gli ufficiali della Marina americana. Pensiamo che fra Puccini e — mettiamo — Benny Goodman ci sia qualche differenza. Ma la più bella è questa. Nel lusso locale notturno « Morocco » di Nuova York, una signora dell'aristocrazia (Hum! hum!) newyorchese ha dato in escandescenza e al grido di « I tedeschi invadono Nuova York » si è scagliata contro due signore colpevoli di portare dei cappellini di foglia europea. Probabilmente la signora in questione era semplicemente gelosa di non avere un cappellino altrettanto elegante. Ma la cagnara è stata tanto grande che hanno dovuto intervenire, uno dietro l'altro, la polizia, il governatore di Nuova York e, infine, il Governo statunitense. Morale: indossare modelli « europei » vuol dire fare propaganda « antiamericana » e « pronazista ». Questo è il « secolo americano », secolo di libertà di eguaglianza e di amore che i signori statunitensi vorrebbero portarci in Europa.

Il *Daily Herald* scrive: « Se un generale britannico incontra un sottotenente americano deve, d'ora in poi, salutarlo per primo ». Questo ordine è stato impartito dal Ministero della Guerra di Londra per tener alto il morale degli americani e per dimostrare la « gratitudine » verso gli Stati Uniti. O tempora, o mores! Coraggio, Britannia, rule the waves! Te ne potrebbero anche capitare di peggio!



Americani, inglesi ed ebrei hanno inondato la Svezia con edizioni « europee » dei loro settimanali e con nuove riviste illustrate stampate in svedese. Poiché la morbosa mentalità giudea non ha tardato a scandalizzare gli svedesi, i giudei, in seguito ad una protesta per racconti pornografici nel senso materiale e morale della parola, hanno usato uno dei quotidiani da loro stessi finanziati per unirsi alle proteste. Piccola differenza: poiché il racconto incriminato era stato scritto da un ebreo in lingua tedesca, gli ebrei sono partiti all'assalto dichiarando essere indecente che nella stampa svedese trovasse posto oscene traduzioni dal tedesco...

Dispaccio inviato da Winifred Vaugh-Thomas dalla testa di sbarco di Anzio a Radio Londra: « Pronto BBC, vi trasmetto ora il concerto dato dai pifferi scozzesi che sono allineati in una piazza qui alla testa di ponte. Qui la musica scozzese suonata dai pifferi è molto popolare, e tutti, fino all'ultimo soldato, non perdono mai un'occasione per sentirla. Se ascoltate, potete sentire la musica che ogni tanto viene disturbata dal rombo dei cannoni. Ho parlato con il maestro dei pifferi, uno scozzese di vecchia stirpe che mi dice di aver scritto la marcia che ora sentite, in Sicilia, e di averle dato il nome di Marcia Monte Etna, perché dice l'autore, nessun folk (nomignolo scozzese) dimenticherà mai la Sicilia e la campagna sverlasti laggiù. (Si sente la musica). »

« Ecco un altro piffero di vecchia data: — Cosa mi dite? — gli chiedo. — Che questa musica è la più bella del mondo e nessuno scozzese la dimenticherà mai. — Ho saputo che siete stato in Persia, avete visto soldati russi? — Sì, sono delle ottime truppe, vestite ed equipaggiate con eleganza. Quelli lì, sanno quello che vogliono e lo vanno a prendere. — E voi cosa volete? — Marcire nelle vie di Roma, i romani ci hanno fatto una visita duemila anni fa, ed ora non vivo che per il grande giorno in cui restituirò questa visita. — Avete della musica pronta per quel giorno? — Come no, da quando siamo partiti dalla Sicilia abbiamo fatto esercizi ogni giorno. Del resto non passava giorno che non suonassimo. La nostra musica piace a tutti, specialmente ai nostri alleati americani. Sono dunque otto mesi che questa banda di pifferi scozzesi prova e riprova l'inno per la sfilata di Roma. Superfluo fare ironia sui pifferi... »

« Dorothy Thompson, nota scrittrice americana, parlando a Nuova York ad un pranzo di corrispondenti di guerra, ha predetto che dopo la guerra scoppierà la rivoluzione europea, alla quale il Governo degli Stati Uniti non sarà preparato e con la quale gli europei conseguiranno la libertà politica sotto la legge. La Germania rimarrà occupata pochi anni. Il generale De Gaulle sarà dittatore della Francia fino a che sia adunata la nuova Assemblea e creato un nuovo Governo. L'Italia diverrà una Repubblica. La Chiesa sarà destituita d'autorità nella maggior parte degli Stati europei. Io predico soltanto quel che vedo già. Non esiste segreto su ciò, a meno che il Dipartimento di Stato non abbia ancora sentito nulla di questo. »

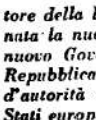
Che sia il caso di salutare il sorgere di una novella Madame Tabouis?

Giorni or sono nella sua prima radiotrasmissione dal fronte di Anzio per il servizio Usinfrom, l'ahman Eric Severeid ha detto: « Abbiamo il nemico ai tre lati e il mare è dietro di noi. I reparti radio dell'esercito rischiano più volte la loro vita per installare questi apparecchi. In questo luogo per noi è lo stesso che vivere in un recinto di tori. Io non credo che notizie radio dirette siano mai state date da una posizione così esposta. Vi sono dieci buche provocate da scoppi di granate sul terreno intorno a questa che una volta era una villa... »

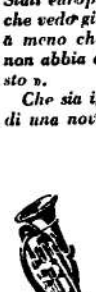
Il Senatore James H. Mead, uno dei membri del Congresso americano che era notoriamente ostile agli inglesi, ha visitato la Gran Bretagna alcuni mesi fa e ha scritto ora — per evidenti ragioni politiche di « buon vicinato » — un libro intitolato: « Ditelo a casa vostra », nel quale egli espone le sue impressioni sulla Gran Bretagna. Tra l'altro ha scritto: « E' quando si vede lo spirito delle città inglesi colpite dal nemico, come per esempio Plymouth, che si comprende cosa abbia ispirato la canzone Ci sarà sempre un'Inghilterra ». Dalla quale affermazione si deduce che, contrariamente a quanto afferma la propaganda britannica che vorrebbe minimizzarli, gli effetti delle incursioni germaniche sulle città e sui porti dell'Inghilterra sono notevolissimi. In secondo luogo se lo spirito degli inglesi non cede ai bombardamenti bisognerà ammettere che anche quello dei tedeschi è più che mai saldo. E che perciò le ironie cui si abbandonava la propaganda britannica cadono nel vuoto. A proposito di canzoni il Daily Sketch ha scritto che i tedeschi di guarnigione nel Fallo Atlantico hanno composto una canzone contro l'invasione nemica intitolata Wir verteidigen unsere Heimat (noi difendiamo i nostri focolari). Questa musica sarà diffusa da tutte le bande militari.

Siamo alle solite. Le cose vanno male per i britannici sul fronte birmano. Non ve ne fossero altre eceone una prova: la censura stringe subito i freni. L'opinione pubblica protesta. Una dichiarazione ufficiale diramata dal Quartier Generale del Comando dell'Asia sud-orientale a Ceylon in risposta alle proteste dei corrispondenti di guerra sul fronte birmano contro la censura, affermava: « La sola censura imposta è quella dettata dalle necessità dell'attività militare. I rapporti in questione sono stati deferiti a ufficiali di alto rango che decisero che in essi erano contenute informazioni che era poco opportuno che i giapponesi sapessero in questo stadio di confusi ed aspri combattimenti ». Quel « confusi » vale un perù.

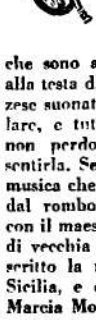
Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'UEA DOMANDATELO OVUNQUE



Il giornale Alton Tidning di Stoccolma informa che a Londra la crisi degli alloggi si è gravemente acuita in questi ultimi tempi in conseguenza dell'arrivo di truppe americane e per la requisizione di locali destinati ad accogliere i nuovi comandi. La crisi è giunta a un punto tale che persino taluni rifugi delle batterie contreree sono stati requisiti per alloggiare gli ufficiali americani. Tutto ciò naturalmente provoca notevole disagio e visibile malcontento fra la popolazione. Dal canto suo il londinese New Statesman and Nation scrive che « le condizioni di vita in Inghilterra peggiorano ogni giorno più. Nei ristoranti il cibo è immangiabile. Il tabacco peggiora di qualità e aumenta costantemente di prezzo ». Il giornale conclude affermando che « le infinite altre restrizioni cui il popolo britannico deve oggi sottostare rendono la sua vita straordinariamente dura ».



Giorni or sono nella sua prima radiotrasmissione dal fronte di Anzio per il servizio Usinfrom, l'ahman Eric Severeid ha detto: « Abbiamo il nemico ai tre lati e il mare è dietro di noi. I reparti radio dell'esercito rischiano più volte la loro vita per installare questi apparecchi. In questo luogo per noi è lo stesso che vivere in un recinto di tori. Io non credo che notizie radio dirette siano mai state date da una posizione così esposta. Vi sono dieci buche provocate da scoppi di granate sul terreno intorno a questa che una volta era una villa... »



Il Senatore James H. Mead, uno dei membri del Congresso americano che era notoriamente ostile agli inglesi, ha visitato la Gran Bretagna alcuni mesi fa e ha scritto ora — per evidenti ragioni politiche di « buon vicinato » — un libro intitolato: « Ditelo a casa vostra », nel quale egli espone le sue impressioni sulla Gran Bretagna. Tra l'altro ha scritto: « E' quando si vede lo spirito delle città inglesi colpite dal nemico, come per esempio Plymouth, che si comprende cosa abbia ispirato la canzone Ci sarà sempre un'Inghilterra ». Dalla quale affermazione si deduce che, contrariamente a quanto afferma la propaganda britannica che vorrebbe minimizzarli, gli effetti delle incursioni germaniche sulle città e sui porti dell'Inghilterra sono notevolissimi. In secondo luogo se lo spirito degli inglesi non cede ai bombardamenti bisognerà ammettere che anche quello dei tedeschi è più che mai saldo. E che perciò le ironie cui si abbandonava la propaganda britannica cadono nel vuoto. A proposito di canzoni il Daily Sketch ha scritto che i tedeschi di guarnigione nel Fallo Atlantico hanno composto una canzone contro l'invasione nemica intitolata Wir verteidigen unsere Heimat (noi difendiamo i nostri focolari). Questa musica sarà diffusa da tutte le bande militari.

Siamo alle solite. Le cose vanno male per i britannici sul fronte birmano. Non ve ne fossero altre eceone una prova: la censura stringe subito i freni. L'opinione pubblica protesta. Una dichiarazione ufficiale diramata dal Quartier Generale del Comando dell'Asia sud-orientale a Ceylon in risposta alle proteste dei corrispondenti di guerra sul fronte birmano contro la censura, affermava: « La sola censura imposta è quella dettata dalle necessità dell'attività militare. I rapporti in questione sono stati deferiti a ufficiali di alto rango che decisero che in essi erano contenute informazioni che era poco opportuno che i giapponesi sapessero in questo stadio di confusi ed aspri combattimenti ». Quel « confusi » vale un perù.

Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'UEA DOMANDATELO OVUNQUE

La stampa inglese si occupa con una certa apprensione di numerose grandi esplosioni che dalla Francia sono state sentite dagli abitanti della costa meridionale inglese. Alcune deflagrazioni erano tanto violente che sono state sentite a Deal e altrove. Qualche istante prima che il rumore di una delle esplosioni fosse sentito, un violento spostamento d'aria si è prodotto, come un uragano attraverso la Manica. Il suolo tremò; le porte si aprirono o si chiusero violentemente. Ci si perde in congetture sulle cause di queste formidabili esplosioni che si sentono ogni tanto. Gli esperti militari affermano che esse sono dovute o alla distruzione da parte dei tedeschi di colline o altre formazioni naturali, nell'interesse della difesa costiera oppure, come pensa il critico militare del News Chronicle, a esperimenti in grande stile da parte dei tedeschi di qualche nuovo esplosivo tenuto segreto.

La rivista inglese New Statesman and Nation si è posta apertamente il quesito se i bombardamenti aerei in massa come vengono effettuati ad esempio « su un Paese di alta civiltà » come la Francia sono saggi e necessari e se soprattutto danno i risultati sperati o se invece non producono i risultati opposti poiché semmano morte e distruzione fra la gente che si vorrebbe liberare. Sensibilissima a queste critiche la radio di Londra nel dare notizia dei successivi bombardamenti effettuati sul territorio francese ha detto testualmente: « Come di consueto gli equipaggi dei bombardieri britannici si sono curati di mirare con esattezza gli obiettivi ». Bella faccia tosta quel « come di consueto »!

Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'UEA DOMANDATELO OVUNQUE

Leggete e diffondete AVANGUARDIA settimanale della LEGIONE ITALIANA il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'UEA DOMANDATELO OVUNQUE

**Giocatori d'Italia!**

**Centri di arruolamento**

ALESSANDRIA - Via Modena n. 5  
AOSTA - Presso Palazzo Littorio  
APUANIA MASSA - Viale Litoraneo n. 38 - Villa Grossi  
BE' SAMO - Via G. Negri n. 2  
BOLOGNA - Presso Centro Mobilità - Via Saragozza n. 81

BRESCIA - Via Spalto S. Marco n. 3  
COMO - Caserma di Via Anzani n. 9  
CUNEO - Via Roma n. 15 - Palazzo Cassa di Risparmio  
FIRENZE - Via Fiume n. 14, primo piano, telefono 26-043  
FORLÌ - Corso Diaz n. 17, primo piano  
GENOVA - Via Assarotti n. 20, interno 6  
GROSSETO - Via Lanza - Villa Pallini  
MACERATA - Presso Casa del Fascio

**Arruolatevi nella LEGIONE ITALIANA**

**[volontari] che combattono sul fronte di Nettuno chiamano a raccolta i più valorosi nel nome della Patria**

MANTOVA - Via Giovanni Arrivabene n. 2  
MILANO - Via Maestri n. 2, angolo Viale Bianca Maria, telefono 50-147  
MODENA - Via Gaetano Tavoni n. 40  
NOVARA - Via Liceo Carlo Alberto n. 2  
PADOVA - Via Galileo Galilei n. 22  
PARMA - Viale Marconi n. 4, telef. 22-71  
PERUGIA - Largo Vannucci n. 11  
PESARO - Presso Federazione Fascista Repubblicana

PISA - Via S. Martino n. 1 - Presso Federazione Fascista Repubblicana  
SAVONA - Piazza Montana - Federazione Fascista Repubblicana  
SIENA - Presso Dopolavoro - Piazza Unità Italiana  
TREVISO - Via S. Margherita n. 27  
VERONA - Via Mazzini n. 80  
VITERBO - Presso Federazione Fascista Repubblicana

**AVANGUARDIA**  
settimanale della LEGIONE ITALIANA

**il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni**

**IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'UEA**

**DOMANDATELO OVUNQUE**

# LA LEGIONE IN COMBATTIMENTO

## AVANGUARDIA D'ONORE

44  
CORRISPONDENZA DI GUERRA  
di Augusto Galle

SS P. K., maggio  
Il salto nella fossa di protezione li uni, il giovane portaordini del gruppo SS da battaglia ed il volontario SS Giorgio, che non uliva certo per la prima volta urlare vicino a sé una granata inglese. Addossati alla parete della fossa, essi seguivano con i sensi tesi il viaggio dei proiettili che, a venti metri davanti a loro, scagliavano in aria la terra scura. Poiché non arrivava altro, il portaordini fece un cenno col capo, sorridendo ancora una volta al camerata italiano e con un

dell'aviazione e delle SS, che garantiscono l'elasticità e la tenacia di questo fronte, ma unica è la loro volontà. Anche gli uomini per lo più giovani che recano orgogliosamente sulla loro divisa le mostrine rosse e sul braccio la grande aquila col fascio littorio, sono i portatori di questa volontà che tende a dimostrare ora per ora all'inglese ed all'americano, su questo fronte dalle tante vantate speranze, la forza intatta dei soldati di Europa. I camerati di Giorgio vivono direttamente la traduzione nella realtà

più grandi creazioni del Fascismo. I Monti Lepini, che alle spalle della nostra HKL elevano nel cielo azzurro il loro capo ancora leggermente coperto di neve, sono i muti testimoni dell'opera di civiltà che in poco più di un decennio trasformò una terra paludosa sterile e malarica in una zona della più moderna agricoltura e della ruralità sana e prolifica.

Già dal tempo della distruzione dei Volsi, lontano nei tempi, imperatori e papi, re e scienziati avevano tentato di lottare contro la potenza ingannevole delle paludi pontine. Ma per primo con la sua energica azione riuscì Mussolini a dominare, nella zona della « regina delle strade » da ambo le parti della storica via Appia, la palude, il deserto, la febbre e di conseguenza lo spopolamento e riuscì a far posto nelle case agricole sparse ad una moderna economia di imprese ed a schiere di figli sani. Nelle città nuove, che in pochi anni sorsero dalla terra, fioriva il benessere ed i contadini vi trovavano tranquillità. Oggi queste città sono in frantumi: dei 60.000 abitanti della zona delle paludi pontine pochi ancora ce ne sono sulle loro zolle, poiché circa 19.000 vennero trascinati via dalla zona chiusa di sbarco dagli anglo-americani e migliaia dovettero andare oltre il campo d'azione delle armi nemiche, sulle montagne o più in là ancora, per vivere una vita senza conforto come suggerisci in paesi nuovi o nelle caverne dei monti Volsi.

Il capitano che a questi ricordi contraccorre il pugno su un fascio di granturco non ancora mietuto, accenna lassù alle piccole colline dietro le quali si nasconde la fanteria nemica: « Questi sono i portatori di civiltà dal grande occidente! Io potrei mostrare in un film questa terra, in cui già vidi uomini accesi di felicità mentre il loro primo grano, a tutti quelli che nelle nostre città e nei nostri paesi ancora pensano ad attemperare che passi il tempo. Ciò che qui distruggono le granate e le bombe inglesi ed americane è il bene più grande del nostro popolo. Che essi possano distruggerlo è la conseguenza di un tradimento che brucia e tormenta l'animo di chi ancora possa intendere l'onore non solo come parola. Voi vedete tra i miei uomini molti che hanno fatto il loro dovere insieme con i camerati germanici al fronte dell'Est ed essi hanno così poca parte in questo tradimento come quei soldati che per anni hanno sopportato in Africa la sete e le ferite con la stessa tenacia dei camerati germanici. E i giovani che, con i nostri soldati dei battaglioni « M » e delle migliori Divisioni, si posero già dall'anno passato a disposizione delle Forze Armate germaniche, sono entrati in lizza per

salvare qualcosa di più che il suolo della Patria loro. Essi vogliono, con il loro servizio in armi, con la loro lotta e con la loro morte nelle file delle Waffen SS dell'esercito e dell'aviazione germanica, adempiere la parola del Duce che disse una volta ai loro capi: « Voi siete i portatori del vero rinnovamento dell'Italia. Voi siete la speranza, la guardia della Nazione, voi sapete che non c'è vita senza onore e fedeltà. Nè per il singolo nè per il popolo ».

Kriegsbericht AUGUST GALLE

## NOSTRI LEGIONARI decorati e promossi

Sono stati insigniti della Croce di Ferro di II classe

- S. Ten. SS FLICK Massimo, di Torino.
- Serg. SS ORLANDINI Pietro, di Castel S. Giovanni (Piacenza).
- Serg. SS GRASPI Giovanni, di Gudo Visconti (Milano).
- Serg. SS FIASCHI Oceanico, di Rosignano Marittimo (Livorno).
- Leg. SS MASCIUTI Ermenegildo, di Milano.

Sono stati promossi di grado per merito di guerra

- Leg. SS GATTI Enrico, di Milano, promosso caporale.
- Leg. SS MAGNANI Alfiero, di Chiavari (Arona), promosso caporale.
- Cap. SS MESSINI Guglielmo, di Castelnuovo Abate (Montalcino - Siena), promosso caporal maggiore.

Sono stati insigniti del distintivo d'onore di feriti

- Leg. SS BRIGLIO Aldo, di Torino, promosso caporale.
- Leg. SS ITALIANI Giuseppe, di Pesaro, promosso caporale.
- Leg. SS CORTICELLI Leandro, di Cernobbio (Como), promosso caporale.
- Leg. SS COSSONI Felice, di Meda (Milano), promosso caporale.
- Cap. Magg. SS CAPRINO Antonio, di S. Fradello (Messina).
- Cap. Magg. SS LOREGGIA Angiolo, di Venezia.
- Cap. Magg. SS CULLOTTA Giovanni, di Lipari (Messina).
- Leg. SS VALENTI Salvatore, di Messina.
- Leg. SS MORRA Fiorentino, di Gropello d'Adda (Milano).



Foto SSPK Grommet

Ancora una volta, spalla a spalla.

balzo fu di nuovo oltre la fossa, sul sentiero gibboso del campo di battaglia.

Giorgio stette ancora un po' ad osservare su quale bersaglio l'osservatorio d'artiglieria inglese potesse avere centrato i suoi colpi, ma il solco nel campo tutto seminato di imbuto era così profondo che non si poteva scorgere alcun movimento dell'artiglieria di fronte al quale il suo plotone si preparava ad una nuova tempesta di fuoco.

Ad ogni granata e ad ogni colpo di mortaio che partano dalle armi germaniche ed italiane verso il nemico dietro la copertura, il nemico risponde con gruppi di proiettili e con salve, ma per Giorgio, che già in Africa conobbe abbastanza bene il lusso e lo spreco di materiale degli inglesi, neppure questo è un fatto nuovo.

Qui, davanti a Nettuno, gli americani cercano di superare anche questa consuetudine inglese. Ma la grandine di acciaio, che piove qui ad ore determinate del giorno e della notte, impedisce che si apra per gli avversari una via di scampo. Il fronte si trasforma spesso, nella guerra di posizione, in una cintura di reticolati, di mine e di buche, che sono tutti unicamente strumenti della volontà di porre un limite all'ammassamento degli anglo-americani prigionieri nell'arco di acciaio; esso si tende sulle rovine della città del fronte, il cui nome ha già acquistato fama in Europa, come Aprilia, Cisterna, Littoria e che trova il suo punto centrale nelle cittadine di Anzio e Nettuno, una volta conosciute soltanto come località balneari ed ora bersaglio da un lato degli apparecchi da battaglia e degli aerosiluranti germanici ed italiani e dall'altro delle artiglierie germaniche a lunga gittata, i cui risultati si manifestano dall'orizzonte del mare con ampie vampate.

Molteplici sono i tipi di spalline e di mostrine degli uomini dell'esercito,

di questa volontà ed è pur sempre il territorio della loro patria quello sul quale anche i volontari dei reparti SS italiani sono scesi in armi per la difesa.

La bomba che or ora è caduta in una casa davanti al HKL non ha distrutto che la copertura insufficiente per un balzo del prossimo attacco. Essa ha distrutto una casa colonica, l'abitazione di uno dei laboriosi agricoltori che era stata per ordine del Duce costruita qui dall'Opera Nazionale Combattenti, al fine di dare contenuto vitale e duraturo ad una delle



IL SALTO NELLA FOSSA DI PROTEZIONE LI UNI'

## Episodi nella battaglia

I "piacevoli diversivi", - Uomini contro carri armati - Oltre i campi minati - In linea malgrado le ferite - Un cannone due volte traditore

Corrispondenza di guerra del Serg. SS A. Niccolini

Fronte di Nettuno, maggio

La vita di trincea procederebbe monotona se non intervenissero quelli che i nostri ragazzi chiamano « piacevoli diversivi ». Ora è uno scontro notturno di pattuglie, ora un fortunato colpo di mano o anche una novità proveniente dal settore allidato alla Wehrmacht, che aiutano a trascorrere le interminabili ore del giorno provocando la stizza delle rievocazioni e dei commenti. Grande scampo ha generato, ad esempio, la notizia che un gruppo di americani si è presentato alle linee tenute dai germanici offrendosi spontaneamente alla prigionia. Costoro hanno dichiarato di appartenere al reparto occupante il tratto di fronte contrapposto a quello tenuto dalle SS italiane. Essi avevano tentato di consegnarsi ai loro avversari italiani ma il violento fuoco che questi aprivano al menomo movimento riscontrato nelle linee nemiche lo aveva loro impedito. Richiesti perché avessero defezionato rispondevano che la vita di trincea era diventata talmente insopportabile che non solo loro, ma l'intero reparto si sarebbe spinto verso le nostre linee per darsi prigioniero se non avesse temuto di essere scambiato per un reparto attaccante e decimato dalle armi automatiche. « Ciò spiega molte cose — dice il Ten. R. — e convalida molte supposizioni ». La prima supposizione convalidata è quella che, oltre al cattivo tempo (ora non più cattivo e alla natura del terreno, anche e soprattutto ad opera della SS italiana i reparti ad essa contrapposti si vedano resa la vita difficile. Tra le cose, poi, che si spiegano, importante è il fatto che gli americani non at-

taccano se non quando si trovano in rapporto di 6-7 : 1 rispetto ai « nostri », e che quando attaccano, vengono respinti. Non alle parole è affidata l'attendibilità di questa asserzione, ma ai fatti: il posto avanzato del Ten. R., formato da 12 uomini (6 legionari della SS italiana e 6 soldati della Wehrmacht) è stato, alcune sere fa, attaccato da 3 carri armati e da 50 uomini. L'azione nemica cozzava di sorpresa il nostro piccolo reparto costringendo l'intervento dell'artiglieria tedesca, per quanto precipitosamente richiesto, non giungeva in tempo ad arrestare il movimento dei carri armati. I « nostri » tuttavia non si sono persi d'animo, hanno continuato a sparare, fermi nei loro posti, fin quando la vicinanza dei carri non divenne eccessivamente pericolosa, quindi, rintanati nelle buche di protezione, si sono lasciati sopravvivere da questi. Quando i carri armati si furono allontanati di varie decine di metri, essi ripresero il fuoco fino all'esaurimento delle munizioni. Gli americani che, mantenendosi a troppa distanza dai carri non avevano saputo sfruttare la protezione (forse neppure dietro quella si sentivano sufficientemente al sicuro) indugiarono a fare il balzo anche quando da parecchi minuti i nostri non erano più in grado di sparare. Il tiro dei molli calibri tedeschi, veramente « benvenuto » per i « nostri », costrinse carri e uomini dell'avversario a ritornare sulle posizioni di partenza. Ma del nemico i nostri legionari parlano molto raramente. Come lo scolaro diligente pensa più alla sua preparazione che all'esame che dovrà sostenere, certo che l'esto non potrà non essere favorevole ove egli si sia consciamente agguerrito, così « essi » preferiscono rievocare le imprese e gli atti di valore compiuti dai loro camerati, agguerrendosi a questa altamente educativa scuola degli esempi. Sembra che, di primo acchito, sorprendente che l'uomo della trincea parli della sua vita di trincea poiché di solito il soldato, nei periodi di riposo o di tregua della lotta, ama dimenticare la guerra e rindagare la mente a ciò che di più bello e di più caro ha lasciato nella vita civile: la fidanzata, la famiglia, i divertimenti ecc., ma non bisogna dimenticare che « essi » non fanno soltanto la guerra del dovere ma soprattutto la guerra del « volere ».

« Ci prepariamo di giorno agli esanti notturni » confessa il serg. magg. V. che, per la istintiva ritrosia a parlare delle proprie gesta, ritrosia comune del resto a tutti i combattenti, di tutto parla ai suoi uomini fuorché del suo gesto più significativo. Ma gli uomini del secondo plotone non hanno bisogno di sentirsi raccontare l'episodio che essi hanno spiritualmente vissuto e del resto c'è tra loro il caporal maggiore M. che ne è stato comparsa e che per le sollecitazioni dei compagni, sfidando il corruccio del sottufficiale, si lascia sfuggire qualche particolare. Un legionario della piccola pattuglia distaccata per sventare eventuali infiltrazioni avversarie entro il dispositivo di sicurezza, spintosi per eccessiva animosità troppo avanti, era finito su un campo di mine nemiche e qui lo scoppio di una mina gli aveva frantumato una gamba. Il serg. magg. V. (prospetto per la promozione a maresciallo e per la croce di ferro di seconda classe) coadiuvato dal caporal maggiore M. si spinse sotto il rab-



Foto SSPK Grommet

Di pattuglia nel canneto

bioso fuoco che il nemico avvisato dalla esplosione aveva aperto e destreggiandosi tra le nostre e le altrui mine lo trasse faticosamente in salvo. « Purtroppo — dice il sergente Z., altro sottufficiale che liberamente e sbalzatamente si prodiga tra due nidi di resistenza — in seguito alle gravi perdite di sangue il nostro camerata è morto. Ma egli vive ancora tra noi, anche perché rivive nel « balilla » che ne ha preso il posto e che si comporta in modo degno della memoria del nostro caduto ». Ma chi dei nostri legionari non si comporta degnamente? I sazi di stoicismo sono tanti da costituire un fatto di ordinaria amministrazione su cui nessuno si ferma a considerare e men che meno coloro che li offrono e che li riputano una normale integrazione del proprio dovere. « Sarebbe come vantarmi di aver fatto il mio dovere » disse, infatti, un bellissimo ferito, che ora rimane in linea fino alla sera senza lasciarsi sfuggire un lamento per non attirare verso la sua postazione il tiro del nemico, a un camerata della sua unità che gli chiedeva perché non avesse fatto notare la circostanza all'ufficiale medico.

L'altro legionario rimasto in linea parecchi giorni con due schegge nella schiena che gli avevano ridotto due grosse tumefazioni, ha risposto con una scrollata di spalle a chi si complimentava con lui. La sera è oscurata. Un cannone comincia a balbettare, pretesamente dalle linee nemiche e i suoi colpi calano chissà dove.

Deve essere il cannone baobabiano, il cannone due volte traditore — suggerisce il serg. Z. — i nove decimi dei suoi colpi toccano il suolo senza esplodere: così dopo aver tradito la Patria tradisce anche gli inglesi. Le sue ciglia si aggrottano e i suoi occhi si annuvano nel vuoto come a inseguire una immagine che la mente gli proietta lontani. « I traditori della nostra giovinezza, del nostro culto per la Patria e per l'onore — egli aggiunge — si aggrano di non capitare sotto il tiro dei nostri mitra e delle nostre bombe a mano ».

LA GUERRA

Quando arriva questa invasione?

La via della decisione



Si ride molto a Londra per questa barzelletta: Alle 4 del mattino bussano alla porta della camera da letto di Churchill.

Le barzellette servono talvolta a far conoscere una situazione politica o militare meglio e più a fondo di qualsiasi trattazione ed indagine diretta.

L'ora del "bluff", è tramontata

La barzelletta di Stalin rimarrà comunque soltanto un sogno ed un desiderio. Nell'Est sono pur sempre in corso dure ed accanite battaglie difensive.

Ma ancora tale pericolo non è scongiurato, è presto ancora per avere dall'Est una decisione che liberi gli « alleati » dalla necessità di cercare in tutti i modi nell'Ovest una decisione che per essi occorre con altrettanta urgenza che per Stalin nell'Est.

Il mondo è abituato a vedere l'Inghilterra e l'America che bluffano quando ci sia comunque in vista un successo.

Oggi l'Europa è una fortezza che non può venire sopraffatta, anche se si riesca ad aprirvi eventualmente una breccia.

La guerra urge con una dinamica inesorabile verso una decisione, alla quale gli anglo-americani, anche volendo, non possono più sottrarsi.

Portata ad un unico denominatore, la situazione si può così delineare: Churchill lotta, con l'invasione, per la vita e l'esistenza dell'Inghilterra, Roosevelt per la sua esistenza politica.

Tutti e due sanno che per loro tutto è in gioco ma tutti e due hanno finora abbastanza chiaramente dimostrato come giocatori d'azzardo che si può rischiare capaci anche di questa rischiosa impresa.

piano bene ciò che si prepara loro non può essere affermato con piena sicurezza.

I giornali inglesi pubblicano già consigli medici contro il « nervosismo del secondo fronte », per cui nello stesso tempo la Reuter e le altre agenzie di informazione pubblicano giornalmente più di dieci annunci, in cui si parla dei preparativi dell'assalto all'Europa.

Marcia verso l'inferno

Va da sé che imperversano le previsioni e le ipotesi sul corso delle progettate grandi azioni, per cui si ripongono particolari speranze sulla inasprita guerra delle bombe, considerata come un indebolimento della difesa.

Sulla questione dell'Armata di invasione scrive il News Week, che non è precisamente il compito militare più allentante e lusinghiero quello di dovere marciare in un inferno.

Per liberare l'Armata di invasione da ogni malinconica riflessione militare che possa portare ad un indebolimento del loro spirito, l'ufficio per la condotta psicologica della guerra creato da Eisenhower ha deciso di tenerne di buon umore le truppe destinate all'invasione con una « terapia di occupazioni » organizzata in grande stile.

La caduta di Imphal

Imphal, la città che « non poteva cadere » — messaggio di Auchinleck ai difensori — è caduta, come volevasi dimostrare.

Imphal, la città che aveva chiuso le sue porte ai bianchi, per serbare intatta la sua schiettezza di costumi e di razza, ha visto partire in tutta fretta il residente inglese, l'imperatore bianco che, al di sopra dello stesso rajah, comandava tutto l'Assam e che, unico, si era arrogato il diritto di frangere il divieto tradizionale.

Il Governo di Bose ha già predisposto per l'amministrazione civile della città, in attesa che gli eventi bellici consentano di attuare il sistema di autogoverno dei territori indiani liberati, designato nella recente assemblea.

A Tokio la notizia della caduta di Imphal è stata accolta con manifestazioni di giubilo e la stampa nipponica esulta l'eroismo e la combattività dei soldati del Tenno, « combattenti insuperabili e degni figli degli antichi samurai ».

La conquista di questo caposaldo mette il punto terminale alla prima fase delle operazioni: i tre caposaldi della prima linea difensiva anglosassone — Kohima, Imphal, Paletwa — sono ormai solidamente in mano dei giapponesi.

La serie di puntate delle truppe del Tenno e di Cindra Bose, si è risolta in una avanzata frontale dello schieramento nippo-indiano su tutta la linea del fuoco. Solo all'estrema destra, nell'alta Birmania, le operazioni non

pe e varietà hanno il compito di allontanare la mente delle truppe dalla marcia nell'inferno; artiste americane ed inglesi girano con prodigalità di baci tra i predestinati alla morte.

Il minaccioso enigma

Accanto agli arditi piani, alle previsioni, alle attese ed agli ansiosi presentimenti si fa avanti nel fondo il minaccioso enigma dei preparativi che le Forze Armate tedesche hanno compiuto negli ultimi anni e che esse tengono segretamente pronti contro le sorprese, sull'opera ben conosciuta dal vallo occidentale.

L'Europa ed il mondo attendono l'invasione, che presumibilmente deciderà in breve tempo il quadro generale della guerra. Ciò che Churchill e Roosevelt attendevano, il disanguinamento delle Forze Armate tedesche e dell'Armata rossa, non si è verificato ed ora essi si trovano davanti al nemico la cui forza di resistenza hanno imparato abbastanza a conoscere in Italia.

Si dovrà ancora combattere così come gli inglesi e gli americani non avrebbero dovuto mai combattere in questa guerra. Essi si trovano di fronte al passo più difficile, nel quale ogni movimento può portare nell'abisso: Goebbels ha qualche tempo fa così espresso la teoria che da tutti i popoli deve essere tratta dall'esame di questo stadio della guerra:

« Da questa guerra usciranno vincitori solo i popoli che oggi la stanno combattendo, non quelli che la vivono aspettando. « Questa guerra porta ad una precisa selezione tra i popoli. Alla sua fine si saprà esattamente quali Nazioni si trovano di fronte al loro inizio e quali di fronte alla loro fine ».

Il popolo tedesco va avanti sotto le tempeste di bombe e lottando su tutti i fronti nella battaglia decisiva in cui chi vincerà determinerà l'avvenire ed il destino dell'Europa.

L'Italia, malgrado la vergogna, che il tradimento del re e di Badoglio impose al popolo ed alle Forze Armate, ha la possibilità di lottare da questa ora e di realizzare un nuovo avvenire. Ma deve combattere.



Alla radio di Londra il commentatore Mac Geachy ha intervistato uno dei corrispondenti dal fronte italiano, Reynolds, e gli ha chiesto fra l'altro:

« Ci sono sintomi di un abbassamento nel morale dei soldati tedeschi? Reynolds ha così risposto testualmente: — Sarebbe arrischiato dire che i soldati tedeschi subiscono un abbassamento di morale: essi combattono duramente. I paracadutisti tedeschi alla testa di ponte hanno sostenuto una parte degna di qualsiasi soldato del mondo. »



Un inviato della Reuter a Nuova York informa che negli Stati Uniti regna forte malcontento per l'andamento delle operazioni sul fronte birmano e che, se gli inglesi fallissero nelle attuali operazioni, gli Stati Uniti chiederebbero un cambiamento di comando in quel settore.



La Reuter ha informato che i giornali di sabato sera a Nuova York hanno diffuso la notizia proveniente da Stoccolma secondo la quale l'invasione dell'Europa era già in corso.

Il corrispondente che trasmetteva la notizia l'aveva fatta seguire da questa « Nota per il redattore: per vostra norma abbiamo ricevuto la scorsa notte una simile storia dal nostro corrispondente speciale da Stoccolma che ha detto che pareva che l'informazione fosse giunta a Helsinki per telefono da Copenaghen dato che il telefono Danimarca-Finlandia era ancora in funzione per quanto la linea Copenaghen-Stoccolma fosse tagliata. In seguito è stato detto che i resoconti circa l'invasione della Danimarca erano falsi secondo le più attendibili autorità ».

E siccome da allora la stampa anglosassone, specie quella statunitense, è tutta presa da frequenti frenetici bradissimi di questo genere se ne deve dedurre che la cosiddetta guerra dei nervi nuoce ai nervi di chi la vorrebbe fare.



L'ORSO BOLSCEVICO HA FAME

L'«Anton-Berta» vola su Anzio

Corrispondenza di guerra di Hans Gross

Coloro che volano contro Nettuno non sono certo gli aviatori del bel tempo. Essi sono provati alla più dura difficoltà ed abituati a sentirsi chiedere l'incredibile.

Controllo dell'orologio, partenza alle ore X. Poi si va agli apparecchi che sono sul largo piazzale nella notte oscura. Il furo lampeggia, i motori rombano e dopo pochi minuti gli apparecchi grevi di bombe si dirigono, attraverso i monti, verso il loro obiettivo.

I quattro uomini, che entro il corpo di acciaio della macchina da battaglia volano ora contro il nemico, sono una comunità, sono un unico combattente, che si apre la via contro le intemperie, attraverso la nuvola ed il vento, come comanda il suo compito di volo.

Solo la voce dell'osservatore risuona di quando in quando in mezzo al rombo del motore, indicando al pilota le cifre di volo e l'altezza dei monti che si elevano davanti a lui. Ore 23 e 17: In questo momento preciso si completano stanotte tutti i preparativi. E' questo il significato del volo e l'esecuzione degli ordini. L'ora X è l'ora dell'attacco. « Dobbiamo volare più veloci » — nota l'osservatore, dopo aver controllato con breve sguardo il quadrante luminoso. — « altrimenti arriviamo troppo tardi! ».

Insensibilmente il ritmo del motore diviene un po' più veloce. Già essi sono su terreno nemico e con essi invisibili dozzine di apparecchi che i camerati guidano verso lo stesso obiettivo. Innumerevoli punti luminosi sveltano sotto di loro: è lo spettacolo grandioso del duello notturno delle artiglierie al fronte di Nettuno.

Gli strumenti nemiche si puntano contro di loro, cacciatori notturni si intravedono attraverso lo spazio. Già fiammeggiano sul porto le prime bombe luminose, sono sospesi alti sull'acqua tanti funghi luminosi e si snoda il fuoco della Flak.

Ore 23.15. L'«Anton-Berta» vola su Anzio. I quattro uomini cercano di trapassare con il loro sguardo i bramielli di nuvole, che si stendono qua e là sul porto.

« Là, a mezza destra, vicino alla striscia di nubi ». Il tiratore chiama e indica con emozione là in basso. C'è un apparecchio distruttore nemico, il quale appare chiaro nella sfera delle bombe luminose, mentre va stendendo una cortina di nebbia artificiale su un complesso di navi dislocate da un lato del porto.

La febbre della caccia ha preso i quattro. « Dentri! ». Nessuno lo dice, ma ognuno lo pensa, quando l'apparecchio con volo radente precipita sul bersaglio e sgancia le bombe. Colpito! Una fiammata altissima scoppia sotto l'apparecchio che si sottrae con movimenti abili al fuoco che da ogni parte lo bersaglia.

« L'ora di attacco? » chiede il pilota. « 23.17, come ordinato » risponde l'osservatore. « Via ».

L'«Anton-Berta» va per la via del ritorno e con esso tutti gli altri apparecchi lasciando dietro di sé, sul bersaglio colpito, incendi e distruzioni, che significano alleggerimento per i reparti dell'esercito che già lottano duramente.

di ferro apre dei vuoti paurosi nei rifornimenti avversari e porta sempre nuovi danni ai reparti anglo-americani. Essi hanno parte decisiva in quel miracolo di ardimento che le nostre truppe terrestri rinnovano ora per ora contro un nemico numericamente molte volte superiore, contro un nemico che lo spirito e la tenacia tedesca stringono in una morsa che finora esso ha cercato invano di aprire.

L'ora X, l'ora di attacco e la quota del loro volo mutano per ogni azione. Tuttavia quando vengono precisati nell'ordine i minuti per l'attacco, i nostri volatori da battaglia sanno porre in essi tutta la loro forza raccolta per l'azione da soldati e sanno con essa raggiungere il successo.

HANS GROSS

QUADRO DELLE OPERAZIONI

ITALIA

Le agenzie internazionali parlano di nuovi grandi apprestamenti offensivi angloamericani sul fronte meridionale. Intanto puntate nemiche tentano di sondare la capacità di resistenza delle linee germaniche. Come per il secondo fronte, anche qui la propaganda nemica batte il suo massimo. Parole, parole, parole, alle quali debbono seguire i fatti.

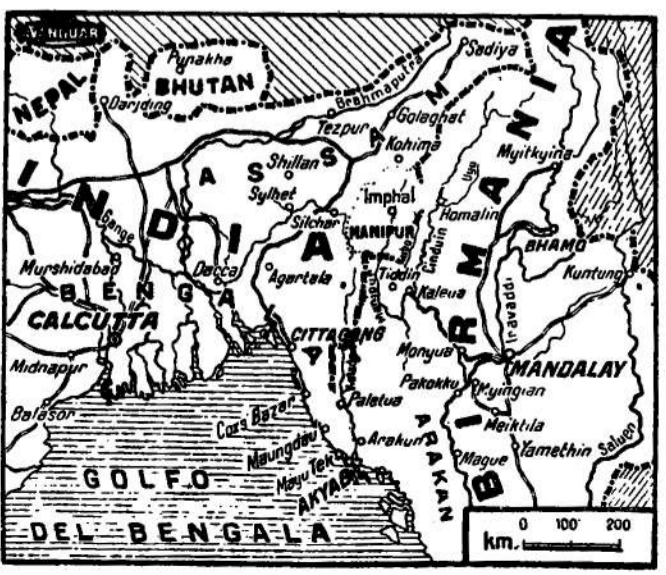
Negli scontri avvenuti fra le pattuglie esploranti nemiche e gli avamposti italo-germanici, gli anglosassoni hanno sempre avuto la peggio. Le pattuglie corazzate sono state annientate dalla nuova arma anticarro escogitata dai tedeschi, arma che i nostri legionari chiamano « pugno di ferro ». E' questa la prima applicazione pratica del principio del razzo.

Intanto il nemico moltiplica i suoi attacchi aerei, sperando con l'assassinio della civiltà, delle donne e dei bambini d'Italia di fare indietreggiare i soldati. Che gli americani e gli inglesi ripongano nell'arma aerea le più grandi speranze è anche dimostrato dai manifestini che la loro propaganda lancia sulle linee avanzate italo-germaniche.

RUSSIA

Le testate che le armate bolsceviche picchiano contro le linee germaniche e romene per aprirsi un varco verso la zona petrolifera di Ploesti non sortono alcun effetto. E' ben vero che, come annuncia anche il D.N.B., non si tratta ancora della proannunciata « offensiva d'estate » dei russi. Ma non è meno vero che puntando ancora su Jassi e su Chiscinau, i russi sono assai lontani da quella che strategicamente può essere definita la linea di « massima resistenza » rumeno-germanica, linea che corre lungo il basso Danubio e su un fronte assai stretto tra Galatz e Carpați.

Intanto, in Galizia, la battaglia è aspra. L'avanzata germano-ungherese nella zona ad oriente di Stanislaw mette in pericolo lo schieramento sovietico all'attacco di Jassi. E Zuev tenta un diversivo a sud di Kovel, senza ottenere successo. Da questi fatti viene dimostrato che, in questo momento, i bolscevichi non hanno la forza né di sfondare né di resistere. Dicono che stiamo attraversando una fase di attesa. Su questo punto — anche se con idee diverse — siamo d'accordo anche noi.



# LA GUERRA

# nelle cancellerie

● Ebrei e massoni alla conquista del mondo ●

## LA GUERRA DEL VOLFRAMIO

# Roosevelt è il Kerenski di questa rivoluzione

**“Noi pensiamo di tenerlo al potere fino al momento in cui si potrà sostituirlo con uno Stalin nostrano,”**

Vi sono manifestazioni avvenute negli anni di vigilia dell'attuale conflitto o agli inizi di esso che oggi, nello sviluppo degli avvenimenti, assumono il loro pieno significato e sono efficaci contributo alla chiarificazione di molti dubbi e di molti interrogativi. Sono manifestazioni che hanno avuto a teatro particolarmente il Nord America nel tempo in cui la costante, metodica preparazione di quel paese alla guerra avveniva tra l'indifferenza degli europei i quali, dominati da una realtà immediata e diretta, volevano ignorare quei sintomi che furono poi coronati da fatti concreti e decisivi per giungere alla precisa realtà dell'alleanza tra le grandi democrazie e il bolscevismo. E forse non furono pochi anche tra noi coloro che ebbero sorpresa e sono ancora disorientati per la stretta comunione d'intenti e d'azioni che esiste tra gli Stati Uniti e la Russia, ad onta delle cosiddette polemiche e degli attriti tra gli uomini di governo dei due paesi.

Tornare dunque all'esame di quelle manifestazioni, che potrebbero considerarsi sorpassate, è oggi opportuno ed istruttivo. Nelle cronache degli avvenimenti politici è apparsa molto spesso la B'nai B'rith, la loggia massonica riservata esclusivamente agli ebrei che svolge la sua attività a Nuova York ed è in stretto collegamento con la azione inglese, fondata nel 1910, e con l'«Alliance Israélite Universelle» creata in Francia. La loggia è la più importante espressione del

Kabal nordamericano, l'organizzazione giudaica a carattere sovietico che riassume tutti i poteri dell'ebraismo e domina in effetti la vita pubblica nordamericana. Su di essa così si esprimeva uno dei capi della sezione inglese: «Negli Stati Uniti d'America il nostro ordine massonico rappresenta il vero potere esecutivo dietro il presidente della repubblica». Ed è in questa loggia che si è concretata l'alleanza, tipicamente giudaica, con il bolscevismo e che ha avuto come manifestazioni esteriori i tentativi dei fronti popolari in Europa. La B'nai B'rith, infatti, lavora essenzialmente per diffondere l'idea bolscevica negli Stati Uniti. A documentarlo basterebbe un episodio significativo: nel dicembre del 1937 la presidentessa Eleonora Roosevelt ha tenuto il primo di una serie di discorsi al pubblico selezionato della loggia ed alla signora della Casa Bianca fecero seguito come oratori persone che rivelano tutto un programma. Parlarono infatti dopo Eleonora, Waterman Wise, dirigente della Communist People's Press; A. L. Strong, direttore del giornale «Soviet Russia's Moscow Daily News»; Julien Brian, dirigente del Soviet Government Intourist Tours; A. L. Sahar, esponente in parlamento della Lega americana contro il Fascismo, naturalmente tutti ebrei.

L'orientamento politico della loggia non lascia quindi alcun dubbio; ed è logico e significativo che di essa facciano parte i principali uomini

ebrei che dominano i vari settori della vita pubblica, come Henry Morgenthau, dittatore della finanza nordamericana, che n'è presidente onorario; né può far meraviglia che il presidente Roosevelt ne sia uno dei più zelanti patrocinatori ed a lui la flosca organizzazione abbia assegnato un distintivo speciale con questa motivazione: «Per gli eccezionali servizi resi all'ebraismo nel 1936 si concede al presidente Franklin Roosevelt la medaglia fraterna Zeta Beta Tau». La motivazione è stata riportata dal «B'nai B'rith Magazine» del giugno 1937, come ha sottolineato alcuni anni or sono la «Vita Italiana».

I pubblici riconoscimenti della loggia per il presidente ebraico e comunista sono stati frequenti e le riviste da essa ispirate hanno più volte citato le manifestazioni di speciale favore compiute da Roosevelt, come ad esempio il telegramma riportato nel giugno 1937 dal bollettino ufficiale della B'nai B'rith ed inviato dal presidente al rabbino Billet Silver «per i venti anni di spirituale direzione della massoneria di Cleveland», un telegramma che assume significato se si riflette che il Silver è uno dei dirigenti dell'associazione comunista «American Civil Liberties».

Non è certo una sorpresa che Roosevelt sia uno degli elementi più attivi della massoneria, sebbene abbia suscitato a suo tempo scalpore il suo intervento alla presentazione dei figli James e Franklin ad una loggia di Nuova York; presentazione avvenuta di fronte a 1500 affiliati e ad alte personalità tra cui non poteva mancare il sindaco La Guardia.

Ma più che lo zelo massonico di Roosevelt, le sue benemeritenze a favore della B'nai B'rith rivelano la dedizione assoluta alla causa bolscevica e quindi l'intimo connubio esistente tra America e Russia nel campo ideologico, un connubio che vale a spiegare molti avvenimenti attuali e a dare un tono al conflitto, poiché è evidente che in caso di sconfitta dell'Asse, non vi potrà essere alcun contrasto nella ripartizione dell'Europa, dove si avrebbe l'assoluto dominio del bolscevismo guidato dall'ebraismo.

A questo proposito non è vano citare quanto scriveva nel maggio 1920 Churchill su B'nai B'rith News (strani questi ritorni di uomini che nel passato sembravano seguire strade diverse, sol perché, per diverse vie, camminavano verso una identica meta, fissata dagli alti comandi ebraici): «Gli ebrei e in certi casi le ebreiche hanno avuto importante parte, si può dire decisiva, nella creazione del terrore bolscevico».

Qualunque direzione si segua per studiare le manifestazioni politiche e belliciste dei paesi oggi alleati nella guerra contro l'Italia e la Germania, si giunge sempre ad una identica scoperta: gli uomini dirigenti sono legati all'ebraismo e l'ebraismo è la sostanza del bolscevismo. Tutto il resto è superficiale, e serve ad ingannare i popoli quando ancora non sono completamente in pugno alle forze occulte. Rientra quindi in questo ordine di manifestazioni l'altra ricompensa assegnata a Roosevelt dalla Jenne Israel, il cui presidente Zabronsky nella riunione del 30 gennaio 1939 comunicava che la seconda distinzione annuale del consiglio, che consiste in una pergamena la quale reca trascritta la Thora (ch'è la legge di Mosè), è stata assegnata a Roosevelt, in riconoscimento «della sua guida eminente, della sua umanità e della sua difesa infaticabile dei diritti dell'uomo nel mondo intero». Questa pergamena, per la data in cui fu consegnata, può considerarsi la ricompensa onorifica all'uomo che ormai aveva saputo scatenare il nuovo immane conflitto a favore della rinascita giudaica.

Il nuovo conflitto marcia di pari passo con la bolscevizzazione non solo dell'Inghilterra — per non dire degli altri paesi europei che sarebbero destinati, con la nostra sconfitta, ad essere sommersi — ma anche degli Stati Uniti d'America perché bolscevismo nel lontano progetto ebraico non sarebbe avvenuto del comunismo a dan-

no delle plutocrazie, ma soltanto consolidamento di queste sulle fondamenta di una immensa massa di uomini che dovrebbero lasciarsi supinamente sfruttare. Bolscevismo, comunque, che è l'azione più tragica dell'ebraismo per conquistare il dominio del mondo; un maremoto sociale e politico che travolgerebbe anche l'intero popolo nordamericano, un piano mostruoso che ha cominciato a realizzarsi con l'avvento di Roosevelt al potere; al che oggi al lume dei nuovi avvenimenti non sembrano più avventate le parole di William A. Wirt il quale nel 1934 scriveva nella sua famosa «Offenen Brief»: «I consiglieri di Roosevelt mi spiegarono, ed io ne rimasi attonito per la sorpresa: noi abbiamo tutti la convinzione che Roosevelt non sia che il Kerenski di questa rivoluzione; noi pensiamo poter tenere al potere Roosevelt fino al momento in cui si potrà sostituirlo con uno Stalin».

G. ORESTE



L'offensiva anglosassone contro i neutrali ha ricevuto questa settimana nuovo impulso. Il tempo stringe, e la diplomazia anglo-americana lancia il passo. Le maggiori attenzioni del Foreign Office e del Dipartimento americano si sono rivolte verso la penisola iberica. Martedì scorso il ministro degli Esteri spagnolo ha firmato un accordo con la Gran Bretagna e gli Stati Uniti in base al quale la Spagna si impegna a ridurre la sua fornitura di volframo alla Germania e di sospendere l'attività del Consolato del Reich a Tangeri, ottenendo in cambio la ripresa delle forniture di carburanti. La Spagna cedendo in parte alle pressioni politiche ed economiche degli «alleati» ne ha ricavato unicamente delle facilitazioni d'indole economica senza alcun vantaggio di carattere politico. La concessione spagnola in nulla però muta l'atteggiamento del Jalangismo, rappresentato dal Caudillo, ostile agli anglo-americani e nemico giurato del comunismo moscovita. E' difficile giudicare e apprezzare l'atteggiamento di ogni singolo paese neutrale di fronte alle pressioni e alle minacce degli anglo-americani, perché vi concorrono numerosi fattori politici, economici e anche geografici. Non si può, per esempio, fare un parallelo tra la Svezia, il cui commercio estero è assorbito per l'85 per cento dalla Germania, e la Spagna, che per alcune materie prime dipende esclusivamente dagli anglo-americani. Perciò se ora la Spagna si è piegata al ricatto degli «alleati», mettendo da parte, per questioni di carattere puramente materiale, i valori spirituali, siamo sicuri che gli spagnoli non dimenticheranno mai il contributo di sangue offerto dai soldati dell'Asse per la redenzione della Spagna nel 1935-36. La comune lotta antibolscevica ha stretto un vincolo difficile da allentare, e al momento opportuno il mondo saprà che gli Spagnoli, anche se oggi ondeggiavano, non amano nutrirsi con il pane del tradimento. La gratitudine non è per gli Spagnoli una parola vuota di senso e di significato.



La guerra del volframo prosegue da parte anglosassone, e un nuovo capitolo si è aperto, quello del Portogallo. Lord Vansittart alla Camera dei Comuni ha definito l'atteggiamento del Portogallo «una fareta di cattivo gusto e non un'alleanza». Dal canto suo il ministro della Guerra economica Selborne ha detto che il Governo inglese «non è punto soddisfatto della presente situazione e lo ha fatto chiaramente comprendere al Governo portoghese», ed ha aggiunto che la stessa cosa si può dire a proposito della Svezia e la cui risposta ha deluso le speranze delle Nazioni unite». Da parte tedesca si segue questa offensiva britannica, avuta per base le forniture di volframo alla Germania, con molta calma, senza darvi eccessiva importanza. Le grandi riserve di tutti i più importanti metalli mettono la Germania al sicuro da ogni sorpresa. Governare è prevedere, e Hitler è un grande Uomo di governo. E' l'Inghilterra che normalmente giunge quasi sempre un minuto troppo tardi, e di solito i treni non aspettano il viaggiatore ritardatario.



Nella sua politica di pressioni sugli stati neutrali, l'Inghilterra non dimentica l'Irlanda, che si è decisamente rifiutata di prendere le armi contro la Germania e l'Italia. L'ultima trovata della propaganda inglese era che i sommergibili germanici avevano basi e ricoveri nei porti irlandesi. Il Governo dell'Irlanda ha prontamente ed energicamente emesso queste false voci, altrettanto messe in circolazione, evidentemente per preparare il terreno ad eventuali colpi di mano ai danni dell'Irlanda libera e cattolica. Ed è proprio la cattolicità dell'Irlanda che dà di più ai nervi dei passi grossi della Chiesa anglicana asservita alla plutocrazia.

## Partita a poker a Teheran

**Estromessa l'Inghilterra, la posta in gioco tra Stalin e Roosevelt è costituita dal petroli del Medio Oriente e dall'indipendenza dell'Iran**

Per creare quell'atmosfera nella quale gli accordi prosperano al massimo, i giornali americani, prima dell'incontro di Teheran, espressero la speranza che Stalin avrebbe acconsentito a giocare una partita a poker con Roosevelt. Una partita a carte nella quale dovevano venir decisi i destini e il futuro di tanti popoli.

Il primo tempo doveva essere dedicato ai paesi europei e lo si sarebbe lasciato vincere a Stalin, purché naturalmente Roosevelt avesse potuto ricavare anche lui un certo vantaggio. Dopo di che Roosevelt avrebbe tolto di tasca un trattato e una mossa da concludere con i sovietici a partita ultimata.

La mossa che Stalin avrebbe dimostrato di grande interesse a tale trattato, venne svelata con entusiasmo negli Stati Uniti. Anche l'ultima mossa di seduzione verso il dittatore russo era stata così eliminata. Il Presidente ha bisogno infatti di questo trattato anche se esiste solo sulla carta per le sue prossime battaglie elettorali.

I pressioni negli Stati Uniti, i quali possono contare in d'ora una grave disoccupazione per l'industria — dopo guerra, non cominciano l'industria americana tornano a fumare notte e giorno e la prosperità si diffonderà in tutto il continente americano.

I sovietici, scrive la rivista Time, hanno bisogno di macchine per la costruzione di uterilli e attrici, macchine agricole, raffinerie di petrolio e centrali elettriche. Essi dovranno importare dagli Stati Uniti nei primi tre anni dopo il termine della guerra una mano di dieci miliardi di merci e materiali. Mosca dovrebbe pagare con metalli molto apprezzati negli Stati Uniti (manganese, volframo, niobio, uranio, mercurio e zinco) sempre che sia in grado di soddisfare all'exportazione dopo aver esaurito il proprio fabbisogno.

Il primo tempo della partita a poker insomma venne terminato con grande soddisfazione per ambo le parti. Nessuno dei

due antagonisti aveva sacrificato i propri interessi; anzi ciascuno ne aveva tratto il massimo giovamento.

Quando però si iniziò il secondo tempo si trattava del Medio Oriente e in modo particolare dell'Iran. Roosevelt si era riferito a Teheran col fermo proposito di difendere le pretese degli Stati Uniti su questi territori contro chiunque. Il Ministro degli Interni americano, Ickes, aveva scritto durante l'incontro di Teheran, che le riserve di petrolio degli Stati Uniti si sarebbero esaurite in 14 anni, dichiarando testualmente: «La capitale dell'impero mondiale del petrolio sta per essere trasportata nel Medio Oriente ossia nel Golfo Persico e nei paesi vicini, Arabia, Iran e Irak e forse nell'Afghanistan. Noi dobbiamo prepararci ad andare là dove ancora si trova petrolio».

Ma non solo Roosevelt mandò i propri agenti nel Medio Oriente; anche Stalin fece lo stesso. L'ex ambasciatore a Londra, Maisky, intraprese un viaggio in quei paesi e riattivò la politica sovietica nel Medio Oriente. Così nella contesa per il petrolio del Medio Oriente gli inglesi erano ormai tagliati fuori. Si trattava quindi di decidere tra Stalin e Roosevelt.

Ancora prima dell'inizio delle conversazioni di Teheran, il New York Times aveva scritto che Stalin avrebbe richiesto lo sgombero dell'Iran da parte delle truppe inglesi e americane. Nella conferenza di Mosca Eden e Hull sarebbero stati informati da Molotov che l'Unione sovietica era molto preoccupata per lo stazionamento di truppe americane nell'Iran, e che desiderava quanto prima che le truppe anglo-americane venissero ritirate dal Golfo Persico.

A Teheran, Stalin ha ribadito le proprie rivendicazioni nei confronti dell'Iran e Roosevelt e Churchill non avrebbero potuto opporre un rifiuto alle pretese del dittatore sovietico.

Se pure nel comunicato finale della conferenza di Teheran venne espresso il «desiderio» che l'Iran mantenesse la propria indipendenza, ciò non significa affatto che Stalin si sia impegnato a rispettare tale indipendenza.

La Reuter ha trasmesso il seguente resoconto di una cena di gala che il Re e la Regina d'Inghilterra hanno offerto lunedì sera a Buckingham Palace ai Primi ministri dei Domini convocati a Londra per la cosiddetta Conferenza dell'Impero che, a detta di Churchill, non è una conferenza ma solo uno scambio di vedute:

«Winston Churchill, Segretario dei Domini, Lord Cranborne, primo ministro della Rhodesia, Sir Geoffrey Huggins e il rappresentante indiano al Gabinetto della guerra, il Maharaja del Cashmir e Sir Firoz Kahn Noon, erano anche ospiti. La principessa Elisabetta era presente, e questa era la prima importante cena di gala alla quale prendeva parte. Essa sedeva tra il Generale Smuts e Mackenzie King e durante la cena ha parlato liberamente coi due primi ministri.

«Il Duca di Gloucester, la Principessa

# Cena di gala a Buckingham Palace

Reale, Lord Harewood, la Duchessa di Kent, la signora Winston Churchill, la signora Peter Fraser, moglie del primo ministro della Nuova Zelanda, e Lady Cranborne erano anche presenti.

«Vera molto mona formalità che non nelle cene ufficiali del tempo di pace. Il Re era in giacca nera e la Regina in abito da sera grigio; sedevano l'uno di fronte all'altra nel centro di una lunga tavola, con i loro ospiti attorno. Il Re aveva la signora Peter Fraser alla sua destra col Duca di Gloucester vicino a lei ed alla sinistra la signora Winston Churchill. La Regina aveva Mackenzie King, quale primo ministro del Dominio più antico, alla sua destra, e Curtin alla sua sinistra.

«Il menu era molto semplice, composto interamente di piatti «fuori ragione» e comprendeva salmone delle proprietà reali di Balmoral, pollo, e finì con un gelato al caffè.

«Winston Churchill ha avuto numerose conversazioni prima e dopo il pasto con i suoi compagni primi ministri ed il Re e la Regina parlarono con tutti i loro ospiti. Il Duca di Gloucester, che andrà come Governatore in Australia questo autunno, ha avuto animate conversazioni per considerevole tempo con Curtin. Non vi furono discorsi, né brindisi alla fine del banchetto».

«Quanta idillia canotta aveva dunque luogo lunedì sera poche ore dopo le prime conversazioni preliminari della Conferenza. Le cose poi sono andate così: si è avuta innanzi tutto la conferma di quanto era previsto che cioè i primi ministri dei Domini erano arrivati a Londra con velleità di tendenze autonomistiche ancora più spiccate che nel passato. Infatti si è appreso l'altro ieri che Churchill è tutt'altro che soddisfatto dell'andamento dei lavori della conferenza. E ci si può credere solo che si ponga mente a qualche sintomatica notizia che appare qua e là in questi giorni.

La Reuter, per esempio, informa da Canberra che la Corte suprema ha avocato a sé il riesame di tutti i processi dei membri del movimento «Australia first» (l'Australia innanzi tutto). Un movimento autonomista simile esiste da tempo anche nel Canada ed ha appunto per motto «Canada first» che è stato adottato anche dai nazionalisti australiani. Essi sono stati arrestati fin dal 1942 sotto la imputazione di cospirare per aiutare il Giappone. Il movimento è stato definito «fascista» in quanto aveva nel suo programma una serie di principi quali l'adozione di energiche misure antiebraiche in cui i dirigenti australiani hanno creduto di scorgere finalità affini a quelle delle Potenze del Tripartito.

In concomitanza con l'azione svolta dal Primo Ministro alla conferenza imperiale di Londra, la stampa australiana rivendica unanime il diritto del proprio Paese di poter sviluppare liberamente le future relazioni con l'estero nello spazio dell'Asia orientale. «Sono passati i tempi — scrive ad esempio il Sidney Daily Telegraph — nei quali la politica estera australiana si limitava ad essere una eco fedele della politica estera britannica». Il giornale s'infuria tale tesi con il fallimento della politica inglese nel Pacifico. Londra non ha più nessun diritto di costringere i Domini ad accettare nel futuro le proprie decisioni, che i Domini invece prenderanno da soli, senza tener calcolo se esse più o meno corrispondono agli interessi britannici. «In nessun caso — conclude il giornale — l'Australia è al presente disposta a tollerare una supremazia britannica».

C'è — come si vede — quanto basta per mandare di traverso sia pure a qualche giorno di distanza la protocollo cena di gala a Buckingham Palace.

«Winston Churchill ha avuto numerose conversazioni prima e dopo il pasto con i suoi compagni primi ministri ed il Re e la Regina parlarono con tutti i loro ospiti. Il Duca di Gloucester, che andrà come Governatore in Australia questo autunno, ha avuto animate conversazioni per considerevole tempo con Curtin. Non vi furono discorsi, né brindisi alla fine del banchetto».

«Quanta idillia canotta aveva dunque luogo lunedì sera poche ore dopo le prime conversazioni preliminari della Conferenza. Le cose poi sono andate così: si è avuta innanzi tutto la conferma di quanto era previsto che cioè i primi ministri dei Domini erano arrivati a Londra con velleità di tendenze autonomistiche ancora più spiccate che nel passato. Infatti si è appreso l'altro ieri che Churchill è tutt'altro che soddisfatto dell'andamento dei lavori della conferenza. E ci si può credere solo che si ponga mente a qualche sintomatica notizia che appare qua e là in questi giorni.

La Reuter, per esempio, informa da Canberra che la Corte suprema ha avocato a sé il riesame di tutti i processi dei membri del movimento «Australia first» (l'Australia innanzi tutto). Un movimento autonomista simile esiste da tempo anche nel Canada ed ha appunto per motto «Canada first» che è stato adottato anche dai nazionalisti australiani. Essi sono stati arrestati fin dal 1942 sotto la imputazione di cospirare per aiutare il Giappone. Il movimento è stato definito «fascista» in quanto aveva nel suo programma una serie di principi quali l'adozione di energiche misure antiebraiche in cui i dirigenti australiani hanno creduto di scorgere finalità affini a quelle delle Potenze del Tripartito.

In concomitanza con l'azione svolta dal Primo Ministro alla conferenza imperiale di Londra, la stampa australiana rivendica unanime il diritto del proprio Paese di poter sviluppare liberamente le future relazioni con l'estero nello spazio dell'Asia orientale. «Sono passati i tempi — scrive ad esempio il Sidney Daily Telegraph — nei quali la politica estera australiana si limitava ad essere una eco fedele della politica estera britannica». Il giornale s'infuria tale tesi con il fallimento della politica inglese nel Pacifico. Londra non ha più nessun diritto di costringere i Domini ad accettare nel futuro le proprie decisioni, che i Domini invece prenderanno da soli, senza tener calcolo se esse più o meno corrispondono agli interessi britannici. «In nessun caso — conclude il giornale — l'Australia è al presente disposta a tollerare una supremazia britannica».

C'è — come si vede — quanto basta per mandare di traverso sia pure a qualche giorno di distanza la protocollo cena di gala a Buckingham Palace.



ELEONORA — Vedete? Non è pericoloso. E il leone è tutto contento.

# RIBALTE • SCHIERMI • ARRENIE

## CINEMA D'ALTRI TEMPI

Ci dicono che nei nuovi studi veneziani ed anche in quelli che sono stati allestiti in svariate località a incrementare la produzione cinematografica di questo eccezionale periodo, si respiri una atmosfera di fervore che era quasi sconosciuta negli ambienti di Cinecittà. Non ci sorprende. La laboriosità dei cineasti è più intensa di quella delle accademie; la piccola produzione, che deve fare i conti alla giornata, ha esigenze che si traducono in disciplina.

Chi ha avuto occasione di frequentare gli studi romani ed anche quelli allestiti occasionalmente in altre località, non poteva esimersi da una considerazione d'ordine soprattutto tecnico. Come mai era possibile realizzare dei buoni film, e se ne producevano pur molti, in una atmosfera di tanto evidente disinteresse? Qualche volta abbiamo anche noi voluto constatare « de visu » e siamo rimasti edificati.

Ci è capitato per esempio di essere invitati ad assistere alla ripresa di alcune scene di un film, che ha poi avuto il meritissimo successo. Regista una delle più famose personalità dell'ambiente, interpreti divi e dive di prima grandezza. L'appuntamento era per le undici e noi siamo arrivati puntualmente, ma ad attendere non abbiamo trovato né direttore di produzione né regista ed attori già in pieno fervore di attività. C'era il titolare dell'ufficio stampa della Casa che, affabilissimo, ci invitò a prendere un aperitivo. — Tanto c'è tempo dopo, — ci disse. Preso l'aperitivo abbiamo insistito per l'immediato sopralluogo al teatro di posa. — Ma no! Prima di colazione non vale la pena, andiamo piuttosto a fare quattro passi e poi vi porto in una certa trattoria... E va bene! Alla tavola, sotto un pergolato, ci si ritrova col regista e il direttore di produzione. Si mangia, si chiacchiera, poi nel tepore dell'aria primaverile, ci si sdraia sulle comode poltrone ad assistere ad una partita di bocce nel vicino pallanuoto.

E il tempo passa. Le due, le tre, e nessun accenno ad una variante della situazione. Timidamente, ogni tanto, guardiamo l'orologio sperando di segnalare efficientemente la nostra preoccupazione per il tempo che si perdeva. Invano. Il regista si interessava enormemente ai « rigoli » e alle « bucciate », partecipando animatamente alle contestazioni sulla validità o meno dei « punti ». Rassegnati a subire i « sistemi » dell'ambiente, ci armanmo di pazienza. Alle quattro finalmente il signor regista si diede a mettere il cappello in testa e con un'aria molto infastidita se ne andò, dandoci l'arrivederci. Ci siamo guardati bene dall'accompagnarlo. Solo un'ora dopo abbiamo calcolato di poter mettere il naso nel teatro di posa. E difatti il regista era lì, attentissimo a leggere il copione del soggetto, dando ogni tanto istruzioni a questo o a quell'uomo addetto alle scene e alle luci. Il copione altro non era che l'ultima edizione di un giornale pomeridiano che in quel momento evidentemente ispirava la fantasia del regista.

Come la fortuna volle, finalmente le scene furono a posto, la macchina da presa piazzata, le luci accese. Mannevano solo gli attori. Cioè qualcuno c'era, ma si trattava di pochi figuranti che se ne stavano lì da qualche ora, truccati ad aspettare di lavorare, con il fare rassegnato di coloro che sono ormai tetragoni alle più atroci ingiurie del destino.

Allora il regista cominciò ad impensierirsi: — Ma non doveva esserci la... chiese al direttore di produzione che si dava un sacco di arie senza aver una idea chiara di quali fossero i suoi compiti. La diva fu creata, anzi si era appena mosso qualcuno per andare ad esperire indagini, quando giunse uno strillo dal suo camerino. Uno strillo inconfondibile che fece arrestare per un attimo ogni moto nel teatro di posa. Come accadeva regolarmente la diva stava lottando con la pettinatrice e questo, ci dissero, avrebbe comportato un ulteriore ritardo di almeno mezz'ora.

Oramai eravamo in ballo ed avremmo affrontato i digiuni, le notti insuoni, i patimenti più atroci della sete, pur di veder un giro almeno di manovella. Era la nostra ossessione.

Il sole era già al tramonto; da otto ore la macchina della produzione girava a vuoto tra la indifferenza spaventosa di tutto l'ambiente che in quel perditempo sembrava organizzatissimo a trovare nuovi motivi di ritardo alla azione. Come la buona sorte volle, finalmente dall'uscio del camerino della diva uscì... una cameriera, che venne ad annunciare che bisognava aver pazienza, ma « lei » aveva avuto un contrattempo e ci voleva ancora un'altra mezz'oretta.

E via di questo passo. Rimediata lì per lì un'altra scena assistemmo esterrefatti alla prova e riprova di una camminata di pochi passi di due attori i quali dovevano scambiarsi poche parole. Ci sembrava tanto insignificante il particolare della loro azione, che avremmo dato per buono il primo tentativo. Ce ne vollero cinque o sei almeno... La nostra resistenza, dovuta ad evidente mancanza di allenamento, era agli sgoccioli. Ma più ci indispone l'indifferenza assoluta di tutti. Così che quando ci invitarono ad andare a visitare la illustrissima diva nel suo camerino, non ci sentimmo l'animo di affrontare la prova. Avevamo a fior di labbro delle espressioni che avrebbero potuto essere fraintese. Preferimmo prendere la porta e ritornare in città. A contatto con la gente operosa che camminava svelta con pacchi e valigie, riacquistammo fiducia nella vita e dimenticammo presto le ore perdute.

Ci dicono dunque che tutto questo sia finito. E c'è davvero da augurarselo. La cinematografia faceva uno spreco enorme di tempo, di denaro, di lavoro. Una malattia invincibile sembrava contagiare tutti coloro che prendevano appena contatto con l'ambiente e perdevano la prontezza dei riflessi e la istintiva rapidità d'azione. Con tutto questo la cinematografia italiana aveva fatto innegabili grandi cose. Si può pensare quali sarebbero state le sue realizzazioni in un'atmosfera diversa.

Il nuovo ciclo di produzione, ora iniziato, dovrà anche in questo chiarirci esattamente la nostra posizione cinematografica.

G. G.

## Gli olimpionici e la guerra

I circoli sportivi germanici hanno reso noto come molti di questi soldati-atleti siano eroicamente caduti al fronte. In Russia il primo olimpionico caduto fu Loichum, che nel 1936 corse la staffetta 4 per 100 e fu decorato di medaglia di bronzo al valore atletico. Borchmeyer invece è attualmente ricoverato in un ospedale in seguito a gravissime ferite riportate in combattimento sul fronte occidentale. Harbig, il vincitore di più gare podistiche, l'atleta più veloce nella staffetta 4 per 100, è anch'esso caduto. Il quarto componente la famosa staffetta, l'olimpionico Hamann è pure caduto sotto il piombo nemico. Altri due valorosi atleti dello stadio sono attualmente al fronte orientale e rispettivamente il Maggiore Stuelpnagel, e l'ufficiale medico dr. Voigt. Il caporal maggiore dell'aviazione Lutz Long, campione nel salto in lungo è stato dato disperso dopo la campagna di Sicilia. Il campione olimpionico Hein, detentore della medaglia d'oro nel lancio del martello è al servizio della marina da guerra a Wilhelmshaven. Il secondo campione olimpionico nel lancio del martello è oggi maestro di sport presso l'Accademia veterinaria dell'esercito germanico. Anche nel campo del pugilato cinque olimpionici sono soldati. Essi sono i detentori della medaglia d'oro Kaiser e Runge, i detentori della medaglia d'argento Murach e Vogt, e Miner detentore della medaglia di bronzo. Murach è caduto in combattimento. Il campione di nuoto nei 200 metri stile libero e detentore della medaglia d'argento, Sietas, è rimasto gravemente ferito durante un'incursione aerea su Amburgo. Egli è cieco; ma non appena potrà essere in grado ritornerà ugualmente in servizio presso la marina del Reich. Il capitano Wollke, olimpionico nel lancio del peso, è attualmente in servizio come ufficiale di polizia. Il ginnasta Alfred Schwarzmann detentore di due medaglie d'oro e due di bronzo, sempre nelle olimpiadi del 1936, fu gravemente ferito come paracadutista nella campagna in occidente del 1940. Fu decorato della croce di cavaliere e attualmente riveste il grado di capitano nella Luftwaffe.

## Un fuori combattimento sulle infuocate sabbie di El Qattara

### L'eroica avventura del pugilatore Leandro Franchi paracadutista della "Folgore", medaglia d'oro vivente

Molti, moltissimi italiani hanno sempre storto il naso nel leggere sui giornali politici le imprese dei nostri atleti; molti, moltissimi italiani hanno sempre fatto spallucce nel leggere le cronache vittoriose di incontri internazionali disputati in Italia e all'Estero; molti, moltissimi italiani hanno giudicato severamente e gli atleti che in terra straniera si battono in difesa dei colori della nostra Patria e i giornalisti che ne descrivevano, più o meno coloritamente, ma pescando sempre nel vocabolario italiano aggettivi laudativi, le loro gesta, annullando fatiche e sofferenze, gioia e delusioni con una sola espressione: inutile. Oppure corredandola con una frase, ahimè quanto triste e quanto vecchia, di questo genere: "Ai nostri tempi non c'era la passione per il calcio e si viveva egualmente; ai nostri tempi non si spendevano soldi e non sciupavano tempo per vedere due che la facevano a pugni, eppure siamo cresciuti lo stesso; ai nostri tempi si era più seri e nessuno "tifava" per il calciatore X, il ciclista Y, il pugile Z, il tennista N, ecc. ecc.". Ai nostri tempi, storia lunga e consueta come la giacca nera del cameriere di un locale di quarto ordine!

Ma i mormorii, le sfasature, le malignità a fior di labbra sono aumentate, si sono rafforzate con lo scoppio della guerra e la voce è divenuta ben presto

un coro, un coro che via via è diventato imponente e al quale noi, su altre colonne, già ribattemmo. Riprendiamo ora lo stesso sasso per rispondere, come è nostra abitudine, alle insinuazioni non con altre insinuazioni ma con dei fatti; per dimostrare che gli sportivi d'Italia il loro dovere lo hanno fatto e in modo superlativo, cancellando essi, gli eroi di Russia e di Africa, di Albania e del Fronte occidentale, con il loro sangue generoso le tiepide anime e i cuori tenerelli di qualche altro sportivo che tutelato da una passione falsa e stonata, ha potuto tenersi lontano dal fronte e continuare nella sua disciplina atletica, che nella quasi totalità dei casi era ed è soltanto professione per non dire lucro. Ma, ripetiamo, furono, queste evasioni, fatti sporadici, crisi individuali che, del resto, si sono verificate in tutti i campi, mentre la massa degli sportivi italiani, i veri sportivi d'Italia, hanno fatto il loro dovere, hanno seguito i loro battenti dal fronte e continuano nella loro disciplina atletica, che nella quasi totalità dei casi era ed è soltanto professione per non dire lucro. Ma, ripetiamo, furono, queste evasioni, fatti sporadici, crisi individuali che, del resto, si sono verificate in tutti i campi, mentre la massa degli sportivi italiani, i veri sportivi d'Italia, hanno fatto il loro dovere, hanno seguito i loro battenti dal fronte e continuano nella loro disciplina atletica, che nella quasi totalità dei casi era ed è soltanto professione per non dire lucro. Ma, ripetiamo, furono, queste evasioni, fatti sporadici, crisi individuali che, del resto, si sono verificate in tutti i campi, mentre la massa degli sportivi italiani, i veri sportivi d'Italia, hanno fatto il loro dovere, hanno seguito i loro battenti dal fronte e continuano nella loro disciplina atletica, che nella quasi totalità dei casi era ed è soltanto professione per non dire lucro. Ma, ripetiamo, furono, queste evasioni, fatti sporadici, crisi individuali che, del resto, si sono verificate in tutti i campi, mentre la massa degli sportivi italiani, i veri sportivi d'Italia, hanno fatto il loro dovere, hanno seguito i loro battenti dal fronte e continuano nella loro disciplina atletica, che nella quasi totalità dei casi era ed è soltanto professione per non dire lucro.

Apri la nostra rassegna il paracadutista Leandro Franchi, medaglia d'oro vivente. E' la storia di un ragazzo d'Italia, di uno dei tanti ragazzi della "Folgore", la nostra bella unità.

Leandro Franchi è un pugile, un pugile dilettante, cresciuto in palestra, abituato al combattimento, sia pure sul quadrato. La sua carriera è all'inizio; i suoi primi pugni gli ottengono i primi successi, esce dalla vita grigia di tutti i giorni, fa il primo incontro con la gloria sportiva e la notorietà. E la gloria sportiva non sarà avara con lui. E' un pugile ardente, spregiante di qualsiasi tattica prudenziale; va, come si dice in gergo, allo sbaraglio. E la vittoria è quasi sempre sua. Diviene una speranza, ha già degli amici e degli ammiratori e il suo nome, sia pure in sale periferiche della Capitale, echeggia durante i combattimenti. Gli riesce tutto facile, ora, dopo lunghi mesi di allenamento e di lezioni; e raccoglie i frutti della sua costanza e del suo valore.

Ma c'è la guerra, c'è la Patria che chiama. E Leandro Franchi, pugile alla soglia della definitiva valorizzazione, lascia quantoni e calzoncini, palestra e istruttore, amici e avversari e va verso il nuovo combattimento, sicuramente più aspro, sicuramente più duro, sicuramente più difficile. E ci va incontro con il suo sorriso di buon ragazzo, di buon ragazzo deciso che in palestra e sui quadrati ha imparato a vivere adottando una sola tattica: attaccare. E' in grigioverde, già anelante al combattimento. La disciplina lo frena, il suo reparto non è ancora, logicamente, in linea. Bisogna seguire un corso di istruzione, bisogna attendere un ordine, bisogna avere pazienza. Franchi non sa aspettare. Venti giorni dopo l'arruolamento chiede di poter parlare al suo colonnello. E forse quel comandante per un attimo avrà creduto che il "suo soldato" gli chiedesse una licenza per potersi allenare; Franchi domandava invece di andarsene dal reggimento, perché voleva diventare paracadutista e raggiungere subito la zona di operazioni. E così fu.

Leandro Franchi partì paracadutista della "Folgore" e raggiunse la linea del fuoco a El Qattara, nell'arido deserto africano, dove una notte echeggiarono i canti dei nostri soldati; ed erano i diavoli della "Folgore" che andavano all'attacco. In quelle tremende giornate L. Franchi, come tutti i suoi compagni della divisione olocausta, compì alti coraggiosi ed eroici tanto da meritarsi la medaglia d'oro. Ferito all'inizio di un combattimento, rifiutò di recarsi al posto di medicazione e continuò accanto ai suoi compagni la lotta disperata. Tagliati fuori dal nostro schieramento, senza possibilità di essere riforniti, questi meravigliosi ragazzi continuavano a resistere, a mostrare il loro cuore ai nemici della Patria, o opporsi alle orde mercenarie che seguivano i

carri armati e tentavano con l'inganno più vile — avanzando gridando kamarrad per farsi credere dei Tedeschi — di aver ragione di questo supremo coraggio. Soltanto quando furono ben certi che a quel pugno di valorosi non restava più un solo colpo, essi si fecero avanti, urlando imbalanzati "Surrend You, hands up". Ma c'è ancora il pugnale e molti si difendono all'arma bianca. Altri tentano di fuggire e Franchi è fra questi. Allora quattro australiani gli si mettono dietro. Lo raggiungono presto. Franchi si rivolta col pugnale alzato. Lo disarmano, lo buttano a terra: gli tolgono le scarpe, l'orologio, una catena d'oro che aveva al collo e persino due anelli, il cui unico pregio era forse quello di essere coperti di sangue rappreso. Ed è inviato in un campo con altri prigionieri.

Franchi ha attorno solo del dolore e corpi di italiani orrendamente mutilati; ma la nostra artiglieria continua a tuonare e benché provochi dei vuoti fra i prigionieri la sua voce è accolta come la voce della Patria, perché coi nostri uccide anche dei nemici. Intanto nella mente del pugile Franchi balena l'idea della fuga. Ma bisogna sopprimere la sentinella. E Franchi agisce. Striscia sul terreno, giunge alle spalle della prima sentinella che ignara segue da lontano il combattimento. Con un ultimo balzo Franchi le è addosso, la colpisce violentemente allo stomaco con un formidabile pugno. E quasi un colpo da fuori combattimento. La sentinella traballa malconca e un diretto alla nuca la uccide definitivamente. Breve lotta sulla sabbia poi il pugnale di Franchi spaccia il nemico. Tre altre sentinelle camminano nei pressi. Preso dall'esaltazione il pugile paracadutista, senza poter contare sui compagni, che un loro movimento desterebbe sospetto, si avvicina carponi alla sentinella numero due e con un guizzo felino, nonostante le ferite, immerge il pugnale nel fianco del neozelandese.

D'un tratto il neozelandese più vicino si muove deciso verso il compagno caduto. Franchi è accuato, il pugnale dietro la schiena. Nemmeno respira, nell'agguato. E come la sentinella gli è a tiro, Franchi balza in piedi, scansa la baionettata decisa e nuovamente colpisce. Ma troppo è stata aperta la lotta perché la quarta sentinella non vedesse. E gridando accorre contro Franchi, ma sono pronti i compagni ad assalirla: è lotta breve.

La tragica odessa di questo eroe non è finita. Da un caposaldo avanzato italiano si fa fuoco su quelle ombre avanzanti e di nuovo Franchi ha una cocchia trapassata e stramazza esausto. I compagni riescono a farsi riconoscere e il povero Franchi viene medicato alla meglio e adagiato in una buca italiana già superata dagli inglesi. Ma la guerra ritornerà su questi luoghi. Un nostro contrattacco respinge una compagnia australiana nei pressi della buca, dove sono ricoverati Franchi e compagni. Si ingaggia ancora una furibonda lotta, torna a echeggiare il grido tanto paventato dai nemici: "Folgore", ma la superiorità degli avversari è tale che i ragazzi sono presto sopraffatti e Franchi si busca tre pugnate alla testa.

Quanto tempo è rimasto privo di sensi Franchi? Neppure lui riesce a precisarlo. Quando riapre gli occhi si trova vicino a un bersagliere che agonizza e davanti, a pochi passi, due ufficiali inglesi, che seguono l'azione con il binocolo. Si combatte sempre, gli italiani resistono ancora e non constatarlo Franchi è ripreso da così grande entusiasmo che riesce a impugnare una pistola e a freddare i due inglesi. Due colpi, due vittime. Poi se ne esce dalla buca e strisciando sul terreno, giacché più non aveva la forza di reggersi in piedi, raggiunge le nostre linee. E salvo!

Ora il grande invalido Leandro Franchi, simbolo vivente dell'eroica divisione, medaglia d'oro sul campo, non è più in condizioni fisiche di salire sul quadrato e di riprendere la pratica di quello sport che gli ha insegnato a vivere e a agire da buon italiano. Ma il suo ultimo incontro, quel fuori combattimento sulle infuocate sabbie del deserto africano nei pressi della depressione di El Qattara, chiude meravigliosamente la sua carriera e lo pone al primo posto fra i pugili italiani.

ANGELO ROZZONI

# Tutto si evolve

## Drammissimo in tre quadri di Giuseppe Rivarola

### PERSONAGGI

Il presentatore.  
Contessa Olga una e due.  
Conte di Vallefortia uno e due.  
Il cameriere.

(A sipario chiuso presso la ribalta appare il Presentatore):  
Pres. — Tutto si evolve, coll'inesorabile trascorrere degli anni. Ascoltate, ad esempio, questa tipica scena del lontano 1844.  
(Il sipario si apre. La scena rappresenta il divizioso studio del vecchio Conte di Vallefortia, con le pareti ornate da polverose panoplie).

Conte di Vallefortia (alla figlia) — Voi amate un plebeo e in tale modo avete disonorato il nostro glorioso nome. Ma potete riparare al vostro fallo sposando il Marchesino Oreste di Pompiagnac, Intrepido capitano dei dragoni. La vostra risposta me la farete sapere entro domani sera. (esce).

Olga — Giannini il Marchesino di Pompiagnac mi avrà! (estratta velocemente una fialetta ne beve il contenuto e stramazza al suolo. Morte). (Il sipario si chiude).

Pres. — Oggi tutto è mutato... Il vecchio Conte è un simpatico dongiovanni e la figlia è una appetitosa gagarella... (si riapre il sipario. La scena rappresenta una graziosa saletta; al telefono è il Conte di Vallefortia. Ben vestito. Dall'aspetto giovane).

Conte — Parla il Conte di Vallefortia... sei tu, Lullù?... Oggi non sono potuto venire perché avevo da trattare la vendita di due mio salumerie... Devo venire subito... Ma è l'ora di cena?... Se proprio lo desidero... a tra poco, tesoro... (riattacca il ricevitore. Entra Olga). Buonasera, Olga. E' da stamane che sei fuori...

Olga — Sono stata dalla mia amica Clara.

Conte — Non mentire!... (cingendole affettuosamente le spalle) Olga, non voglio che tu continui a frequentare Andrea!

Olga — Andrea appartiene ad una famiglia aristocratica ed è capitano dell'aviazione.

Conte — Lo so, lo so... ma se tu desideri formarti una famiglia su solide basi, devi sposare Ambrogino!

Olga — Il figlio del macellaio!... Che è pure figlio del panettiere?

Olga — Se me lo troverete ve ne sarò riconoscente per tutta la vita. Scusatemi, è un modo di dire!

Pres. — L'ho trovato!... Presto, venite con me!... (escono).

(La nuova scena rappresenta una trattoria. Nella parete di fondo è la scritta: « Trattoria - Specialità pranzi a prezzo fisso »).

Pres. (a Olga) — Qui c'è quello che fa al vostro caso... (al cameriere) Un pranzo a prezzo fisso per la signorina!

Cam. — Subito.

Pres. — Io vi lascio... ma tra qualche minuto ritornerò per dare un'ultima occhiata alla vostra attraente personcina. Auguri! (esce).

Cam. — Pronta la zuppa di pura verdura!

Olga — Ma è acqua! Non posso suicidarmi con dell'acqua calda! Non è distinto!... Avete altro?

Cam. — E' assurda la vostra richiesta a tutti i modi cercherò di accontentarvi. (esce. Ritorna con un piatto). Passata di patate Osservatela attentamente... Anche dentro... Ah, il salame e il prosciutto che appetitosi ricordi!... (esce. Ritorna con un altro piatto). Ed ecco l'insalatina. Guardate com'è umida!... Piane... Dalla gioia di aver ritrovato il suo vecchio amico: l'arrostato di vitello (rientra il Presentatore).

Pres. — Non siete ancora morta?... Insalatata con arrosto, passata di patate con prosciutto e salame!... Questo non è un pranzo a prezzo fisso. Capisco perché siete ancora viva!... Ma il rimedio c'è... Cameriere, il conto!... (avuto lo consegna a Olga la quale dopo averlo letto stramazza al suolo. Morte).

FINE

### SERENITA' DI CUGINI



SAM A JOHN — Ora che non c'è più il Komintern, possiamo proprio essere tranquilli.

# VINO DEL DIAVOLO

Gli uomini bevono, bevono e non sanno perché. Un bicchiere dietro l'altro e poi allungano gli occhi come i gatti nel buio e mostrano dentro tutti i cattivi pensieri. Un bicchiere dietro l'altro e fanno, in fronte, un mucchio di pieghe per nascondervi dentro tutta la loro amarezza.

Gli uomini bevono e non sanno perché: ma il perché lo sa il diavolo che è sempre lì, pronto a rovinare ogni cosa bella che ha fatto il buon Dio. Già, perché l'uva l'ha creata il buon Dio; ma egli non ha mai detto all'uomo di spremere il succo e di riempirne lo stomaco come un barile.

E' stato il diavolo che ha detto all'uomo: — Tu vuoi schiacciare in fondo al tuo cuore un ricordo che t'opprime? E metti su tanto vino, tanto vino e vedrai.

E gli uomini, senza neanche pensarci, a credere al diavolo. E bevono sperando di schiacciare un ricordo; invece il ricordo rimane a galla sul vino.

Nel caso di Modi: era stato proprio il diavolo a spingerlo a bere. Era perché con lui aveva un conto in sospeso. Nel suo libro nero dove c'è segnato il dare e l'avere di ciascuno degli uomini, al nome di Modi risultava una bella pagina bianca. Una pagina bianca e neanche un peccato. Ma cos'era un peccato? Neanche una sola parola cattiva o un atto inconsulto aveva commesso Modi, da autorizzare il nemico di Dio ad avere una mira sull'animo suo. Niente: tutto pulito insomma.

E si che le cose lui le aveva sapute ben fare mettendogli dinanzi agli occhi il visino da madonna di Ita.

Aveva pensato il diavolo: «Ora questo stupido di un Modi crede agli occhi azzurri di Ita, si strugge di desiderio per accarezzare i suoi capelli biondi, si affeziona alla sua voce carezzevole ed è capace anche di spolarla questo stupido di un Modi».

E si fregava le mani il diavolo perché sapeva di quale materia era impastata la donna preseccata. Lo sapeva bene perché nel famoso libro del dare ed avere al nome di Ita c'erano ben tre pagine nere.

Le aveva sapute ben fare le cose il diavolo per portarsi all'inferno l'animo di Modi. Ma anche questa volta aveva dovuto riederarsi. Cos'era successo quando due anni dopo le nozze fu lui stesso a soffiare all'orecchio di Modi la verità?

E come gliel'aveva detta precisa la verità: la lettera dell'altro; dell'uomo che lo aveva sostituito nel cuore di Ita era stato lui stesso a fargliela cadere nelle mani.

Modi era rimasto tutta notte desto, col battito del cuore che ocludeva il respiro nella gola, tutta notte con la testa costretta fra le mani, a martoriarsi il cervello, a domandarsi il perché, perché la sua Ita l'aveva tradito.

Cos'era successo? Niente: proprio niente. Modi fece la sua roba a casaccio in una valigia e si cercò un'altra casa lontana lontana da quella di Ita. Che n'era per rodersi dentro e si, che ce n'era.

Evo perché dopo due anni il diavolo era tornato alla carica e, questa volta, con un progetto sicuro.

«Così tu non puoi liberarti dal ricordo di Ita? E metti su tanto vino, tanto vino e vedrai».

Modi provò. Un bicchiere dietro l'altro. Un bicchiere dietro l'altro proprio come fosse acqua pura di fonte.

E il ricordo di Ita che prima era nel cuore era uscito dagli occhi e s'era fissato dinanzi al suo sguardo. Tornava a casa la sera, Modi incerto sulle gambe malferme e con lui le case ballavano, e il cielo e le mille stelle appuntate lassù; e ballava il viso di Ita con gli enormi occhi più chiari e sembrava deriderlo col suo sorriso che mostrava i denti.

Quella sera il diavolo lo prese all'improvviso e gli allitò nell'orecchio le sue parole cattive.

«Modi che ci stai a fare quassù in terrazza a contare le stelle? O che tu non hai sangue nelle vene come gli altri uomini o che tu hai dimenticato il fuoco dei bei di Ita?»

Gli diede un colpo alle reni e lo spinse ad entrare nella camera buia. Ed intanto innalzava:

«Quella intanto è nella tua casa con lui... e lui si corica nel tuo letto stasera...».

Rideva con un riso cattivo il diavolo e a Modi mostrò un coltello che mandava bagliori nel buio.

«Tu adesso prendi il coltello e corri da lui...».

Gli aprì la porta, lo condusse per strade e stradette fino alla notte più luminosa della periferia. Gli mostrò la casa d'angolo e l'accompagnò per le scale. Perfino il campanello privò di premere visto che Modi tremava e aveva



va gli occhi sbarrati sulla targa della porta che recava ancora il suo nome e cognome. Quando la porta s'aprì il diavolo si ritirò e andò a sedersi su uno scialino.

Modi entrò e la vide in vestaglia. Una vestaglia azzurra sulla quale i riccioli d'oro piovevano.

— Oh Modi?! — esclamò Ita, e rimase dubbiosa a guardarlo e aveva il ferro da stiro che le appesantiva la mano e le teneva il braccio teso, aderente lungo il fianco.

— Modi, entra — gli disse e lo fece entrare in cucina.

Modi guardò intorno e vide le cose come una volta: il tavolo verde, il mobile con i vetri opachi da cui s'intravedeva la pila dei piatti.

— Dov'è... dimmi dov'è... — chiese e guardò diritto negli occhi la donna per scoprirvi uno sguardo cattivo.

Ma gli occhi di Ita erano buoni. Non erano mai stati così gli occhi di Ita. — Lui qui non ha messo mai piede — disse. — Poi... — appoggiò il ferro da stiro sulla coperta di lana — ... poi da quando tu sei partito io non l'ho più veduto.

— Perché non m'hai cercato? — Non t'ho cercato ma ti ho aspettato.

Modi aveva la mano nella tasca del pantalone e se la sentì fredda, ad un tratto sulla lama dura.

Fuori il diavolo, intanto aspettava e a un tratto decise d'entrare per vedere che cosa faceva quel stupido di un Modi.

Traversò l'anticamera buia, entrò nella camera e vide Modi chino sulla piccola culla. Vide Ita che gli stava vicino con il capo chino sulla spalla.

Allora capì che per lui non c'era più posto là dentro. Si ritirò a precipizio rodevendosi dentro per rabbia e mentre varcava la soglia gridò una bestemmia perché aveva urtato col piede nella lama d'acciaio che Modi aveva lasciato cadere. Urlò una bestemmia e minacciò la casa col pugno prima di mettersi a scendere le scale col piede zoppicante.

ENZO DI GUIDA

## CONTRIBUTO ALLA DISTRUZIONE DELLA CIVILTÀ



Anche Parma è stata oggetto di un'incursione anglo-americana. Anche a Parma è stato colpito il centro dell'abitato. Anche a Parma numerose le vittime, vaste le distruzioni delle opere civili, irreparabili i danni ai monumenti d'arte. Fra questi il più doloroso è quello causato al magnifico tempio della Madonna dello Steccato, proprio nel cuore della città: la grandiosa fabbrica, nelle pure forme rinascimentali, sorso nel 1521 vicino al luogo ove si venerava un'immagine della Vergine in uno spazio aperto, cintato da uno steccato in legno. Architetti furono Bernardino Zaccagni e il figlio Gianfrancesco; altri artisti vi lavorarono più tardi, non sempre rispettando la prima armonia, soprattutto nell'età barocca. L'interno, a croce greca con absidi terminali, fu modificato con l'allargamento del coro. La cupola risale al 1560 ed è opera pregevole, in particolare per l'effetto decorativo, di Bernardino Gatti detto il Sojaro. La chiesa fu illustrata specialmente dal

pennello del Parmigianino, il quale verso il 1532 affrescò gran parte della volta a botte dell'altar maggiore, ornandola con gusto squisito e vivacità plastica a lucernari con rosone di rame dorato. Per lo stesso altar Michelangelo Anselmi dipinse l'Incoronazione di Maria su disegno di Giulio Romano; Gerolamo Mazzola e il Sojaro dipinsero gli affreschi nelle due braccia laterali dello stesso altar; gli affreschi della cupola e dei nicchioni sono della scuola parmense del '500, formatasi intorno al luminoso e ardito genio del Correggio (il quale in questa graziosa e nobile città stampò l'espressione più alta del suo prodigioso intelletto artistico nella cupola del Duomo con la turbinosa e spaziosa scena dell'Assunzione, nella cupola di San Giovanni Evangelista la visione dell'Apostolo autore dell'Apocalisse) il quale vede in cielo la corona dei santi intorno al Cristo trionfante, nella Camera di San Paolo la stupenda e freschissima decorazione della volta con finto pergolato con putti entro ovati e con figurazioni classiche nelle lunette a monocromato, e non parliamo di tutte le altre sue opere su tela normalmente conservate nella Galleria d'Arte, fra cui famosissime la Madonna del San Girolamo o la Madonna della scodella). Inoltre sono da segnalare la «Trinità» del Cignaroli e, per la scultura, il «Cristo» in bronzo scolpito da Andrea Spinelli per il leggio del coro, e i bei capitelli marmorei lavorati dal D'Agate. Nella cripta è la cappella sepolcrale che racchiude le tombe di alcuni membri delle famiglie Farnese e Borboni, duchi di Parma. Così mentre continua il martorio delle popolazioni inermi, si ingigantisce il numero delle opere d'arte distrutte dalla sadica ferocia dei barbari modernissimi.

# INCONTRO DI BORDO

RACCONTO DI V. A. BARNABA

M'ero fermato dinanzi alle vetrine di una grande agenzia di navigazione: opuscoli, modellini di navi — che ora facevano tutt'altro servizio che quello di portare a zozzo per il mondo una folla di sfaccendati — e la mia attenzione si era fermata su un grande cartone: il ponte di un piroscafo di lusso, il disegno geometrico dei bastinaggi cui s'appoggiava una giovane donna con un cappello rosso. Richiamato da quel cappello rosso, m'è tornato vivo alla mente l'incontro che avevo fatto nell'agosto del '43, sul piroscafo che dalla Balcania mi portava in Patria in licenza.

L'avevo trovato lì, appoggiato ai bastinaggi della «carretta» che ci portava in Italia, in un momento in cui era salito dal forno della cabina per prendere una boccata d'aria. Non l'avevo riconosciuto, e quello che aveva attirato la mia attenzione era stato il suo rosso berretto a fez.

Un incontro di bordo che non aveva nulla a che fare con il fascino degli incontri «tipo» delle riviste; di quegli incontri «in li» che fanno sospirare e sognare le fanciulle. Un incontro privo della malia che viene dal navigare sotto la Croce del Sud, su un piroscafo scintillante di luci e sonante di musiche e del riso di donne. Un incontro fatto su di una «carretta» che portava in Italia un certo numero di militari che «andavano a licenza» e che navigava sotto costa alla Dalmazia, fra il dedalo delle isole grigio-rosa e nude; non v'era altra musica che quella che veniva dall'armonica a bocca che un alpino sonava ad occhi chiusi mentre un filo di saliva gli colava da uno degli angoli della bocca; di donne ve ne erano sette o otto: due o tre maestre — vizzie, vestite di scuro, che guardavano timide i soldati ed erano esageratamente gentili con tutti — e le altre mogli di impiegati o di qualche ufficiale. Attorno a una di queste ultime — bella, con una gran massa di capelli biondi e gli occhi chiari — ronzavano alcuni ufficiali, ma la giovane donna teneva tutti a bada con il gelo della sua composta cortesia. A guardarla, infatti, da lei, pur bella, veniva un senso di freddo. Ma, forse, quei suoi occhi chiari e quei suo seno alto e giovane avrebbero anche potuto scaldarsi a dare tepore... e, certamente, tepore aveva dato a chi aveva lasciato dietro o che, ora, andava a raggiungere.

Era stato il rosso del berretto a fez a fermare la mia attenzione e a lui mi ero avvicinato e, guardandolo in viso: — Tappi! Tu! Come mai?

M'aveva guardato con l'unico occhio che gli era restato. L'altro era nascosto da un grosso tampone di garza bianca, fermato da una roscia croce di cerotto. A lato della bocca una grosso grumo nerastro di croste, e il volto da altre croste più piccole era costellato.

Ma al vedermi, l'occhio chiaro del

sergente dei bersaglieri aveva riso amichevolmente e la bocca, nel sorriso, gli si era piegata nel modo consueto; ma, pure, a me parve che in quella piega vi fosse una sfumatura di amarezza. Ovvero, quello che io credevo amarezza, era solo dolore?

— Ciao, come va?... Io? Mi hanno trasferito a un ospedale in Italia dove sarò sottoposto a un'altra operazione. Più che con la parola, col gesto gli ho chiesto dell'occhio.

— E' partito. Non c'è niente da fare...

S'interruppe e si sporse dai bastinaggi, a guardare giù, dove i soldati, affollati alle murate ed eccitati, guardavano.

Tre delfini, dalle groppe brune e lucenti, tracciavano volute strane sulla piatta calma del mare e, davanti ad essi, in frenetico, pazzo guizzare, gli strali d'argento di piccoli pesci tentavano sottrarsi alla caccia spietata.

La giovane donna bionda era venuta a trovarsi accanto a me. La guardai: gli occhi chiari, ora, erano vivi e caldi e l'alto seno da giovinetta ansava e le pinne sottili e trasparenti del naso fremevano: sì, doveva, lei, anche essere capace di dare calore e tenerezza.

Tappi si ritrasse e venni a trovarmi alla sua sinistra, dalla parte dell'occhio perduto e tutta la parte sinistra della faccia mi parve morta, ch'era priva della luce dello sguardo.

— Quando è stato, Tappi? Ebbe una smorfia e si frugò in uno dei taschini della camicia: lo prevenni porgendogli il mio pacchetto di sigarette. Ma lui continuò a frugare.

— Non ne vuoi? — Volsi tutta la faccia verso di me.

— Ah, grazie.

— Scusa. Già, con quell'occhio solo non poteva vedere la mia mano che offriva. Sorrise.



— E' stato una diecina di giorni fa, che quei dannati si sono venuti a trovare in numero grandemente superiore a noi, in uno di quei maledetti terreni che conosci: tutto spuntoni di roccia grigia e sottobosco spinoso, e pareva che i ruli nascessero da ogni anfratto. E' stato verso sera, e a me sembrava che da ogni roccia — a tratti improvvisi, con la violenza rumorosa degli scoppi — fiorissero tante rose pallide... La festa è durata sino a tardi, ma io non ho visto venire il buio della notte. Per me è sceso improvviso, quando le rose dei mortai nostri e loro si andavano facendo di un rosso più

intenso. Si andava avanti lentamente, strisciando fra roccia e roccia, alzando di tanto in tanto la testa, quando era il momento buono per mirare e sparare. Credo che anche le rocce tenessero per quelli, ch'è, nel nostro strisciare, ci strappavano ogni tanto qualcosa, e anche gli arbusti: un pezzo di camicia, di pantalone o un pezzetto di pelle. Una bomba di mortaio scoppiò non lontano da me, e mi sentii salire il cuore in gola, a soffocarmi, e il sangue caldo precipitare la corsa, rombarmi negli orecchi. Ma non era paura, credi.

Il sottufficiale trinciò l'aria con un gesto rapido, brusco, a dar più valore alla sua affermazione. Ma non v'era bisogno, ch'è Tappi, io, lo conoscevo. L'alpino che soffiava nell'armonica aveva smesso e s'era addormentato, poggiato alla murata. Per una poggiate a babordo della «carretta», il sole gli batteva addosso e la fronte era imperlata di sudore. Altri quattro soldati, ugualmente accaldati, giocavano a carte al riparo di una lancia. Tappi continuò:

— Ero vicino a una mitragliatrice che pareva una raganelle arrabbiata in una notte di pioggerella estiva e sentivo che ogni tanto il caporama smoccolava. Poi, poi un gran fuoco, un gran caldo, e un fracasso d'inferno proprio sotto ai miei piedi. Una grande scottatura qui, all'occhio, alla faccia, al petto, alle gambe e poi un gran vuoto, un gran buio... un gran buio grigio. Quando sono tornato in me, gli scoppi erano più lontani, e la voce del tenente medico mi diceva: «non aprire gli occhi. Tieni sempre chiusi, fino a quando te lo diranno in ospedale». L'autoambulanza, la corsa nella notte... Quando mi han detto di aprire, non vedevo nulla da nessuno dei due occhi. Lavaggi, disinfestazioni, credevo di aver perso per sempre la vista, la luce e non ti dico, non ti dico... Mi sentivo raggric-

ciato... Ma uno mi è rimasto e da quello vedo come prima. Guarda qui.

Apri la camicia sul petto: pareva fosse stato tutto schizzato di nero da un pennello scosso con violenza.

— Son tutte schegge. Me le hanno levate.

Taque. Mi allungò il pacchetto delle sigarette.

— E i tuoi?

Non mi rispose subito, fermò l'occhio sulla donna bionda.

— Ho scritto solo al babbo; alla mamma e a mia moglie ho detto che mi ero fatto male alla mano. Sai, è un anno che mi sono sposato ed ho un figlio di tre mesi. Non l'ho ancora visto. Vedi, non m'importa di questo — e si toccò il bianco tampone di garza — e neanche mi importerebbe se fosse andato anche l'altro, ma vorrei che il mio sacrificio e quello degli altri, di tanti altri che hanno sacrificato più di me, servisse a mio figlio, a mia madre, a tutto il Paese. Pensando a questo mi sento l'anima leggera e serena, come se andassi a festa, come se ancora andassi a nozze... il mio Paese...

La sua voce tremava e, in essa, d'amore sentii tremare la sua anima. S'avvicinava il porto. Tappi scese in cabina. I soldati cominciarono a preparare tascapani, zaini, pacchi e pacchetti.

La signora bionda si ritoccava le labbra e un gabbiano si tuffava nella scia della «carretta».

Serg. V. A. BARNABA

## LE GENTI DI TREVISO POSSONO TESTIMONIARE

«In ogni nazione d'Europa, dall'Inghilterra alla Francia, dalla Russia alla Turchia, tra quasi tutti i popoli del mondo, dall'americano al cinese e al finnico, la stessa voce risuona all'orecchio degli uomini: Noi siamo il fior fiore delle nazioni; la sola nazione veramente generosa, ardita e giusta. Noi siamo soprattutto adatti a governare gli altri; noi sappiamo come tenerli esattamente al loro posto senza debolezze e senza crudeltà... La superiorità del nostro impero all'estero è provata in nero su bianco dai libri dei nostri esploratori, dei nostri missionari, dei nostri amministratori, dei nostri soldati, quali tutti affermano che il nostro giogo una benedizione per coloro che lo portano».

GILBERT MURRAY

La «voce» di cui sopra ha perso il suo tono caldo e pastoso. Per quanto riguarda la via di mezzo tra debolezze e crudeltà rivolgersi, per competenza più recente, alle genti di Treviso dal cui sangue sorge, rosso e non nero sul bianco del grande libro della civiltà, il grido di vendetta e di orrore.



# RONDA E LIBERA USCITA

## La radio

La radio, dopo il "prete" elettrico, è la più grande scoperta del genere umano. A pochi decenni dalla nascita, la radio ha assunto un'importanza tale da sbalordire anche la gente più ignorante. Oggi, tutti hanno la radio. Tu la trovi in ogni casa e in ogni cosa. Il Governo brasiliano sta studiando il sistema per applicarla anche alle macchine agricole più importanti. I grandi medici, gente seria, preferiscono il radio. Anche questo però, dà luogo a grandi scoperte di atomi ed elettroni. Gli antichi non conoscevano la radio. Gente invidiabile. Però, esisteva già nel microcosmo di certi insetti forniti di antenne organiche e capaci di spedito senza fili onde corte.

La radio è un apparecchio. Ma le stazioni balneari con ricche spiagge e a seconda della loro loro importanza hanno le onde corte, medie, lunghe. L'importante, preziosa caratteristica dell'apparecchio radio è la manopola per sintonizzarlo. Volte una radio buona, sicura, perfetta? Compratevela!

La stazione ricevente della radio è quella che abbiamo in casa nostra, nei caffè, nella casa degli impiegati all'ufficio imposte, ecc.; quella trasmittente è in un luogo dove una quantità di persone più o meno serie si accalcano vicino al microfono e ne fanno di tutti i colori.

Dunque, la radio trasmette. Ci fa sapere i fatti che accadono nel nostro mondo, ci trasmette le commedie, le impressioni di colui che "sono contento di essere arrivato primo", l'orchestra Segurini, gli spettacoli d'oggi a Milano e qualche minuto d'intervallo. Un'importante operazione è la tra-

missione del segnale-orario. Le persone serie (anche i ragionieri) regolano il proprio orologio col segnale della radio; quelle che non hanno l'orologio stanno ferme. (Vai fuori, Campanella, lasciami lavorare). La radio... la radio è una creatura che riesce anche a darsi dei momenti di dolce godimento. Grazie ad essa, ti sorbi ad occhi chiusi l'arte squisita di Fausto Tommei, Natalino Otto, Carlo Zeme e Pier della Francesca. La regola di Kramer, così stamachevole per noi studiosi di matematica, alla radio diventa un piacere, specie quando il "solista" ti rifila una di quelle sue fantasie un po' toglie.

Io conosco una recluta che si chiama Pifferi, che quando si mette vicino alla radio, sta con la testa fra le mani e pensa sempre ad un nuovo sistema di costruzione del cemento armato per il suo mestiere. Mai una volta che l'abbia sorpreso che pensasse all'immortalità dell'anima. Mai! Che uomo suonato!

Ogni giorno c'è la trasmissione per le Forze Armate. E' una bellissima cosa, solo c'è un piccolo inconveniente: che il soldato non sa. Forse perché nelle caserme, nelle piazze d'armi, nei posti di guardia, al fronte, non esistono apparecchi radio, ed ecco il motivo per cui, penso io, in ogni soldato che parte per la licenza vedi brillare negli occhi una luce: egli pensa che appena giunto nella sua casetta, accenderà il radio ed attenderà beatamente l'ora della trasmissione dedicata a lui...

La radio ti parla tutte le lingue del mondo, e tu, quando non capisci, te ne stai lì senza sapere cosa fare. Io, per darmi un

contesto, vado nei prati con Gelsomina. Pare che a Scaldasola, famoso paese nelle vicinanze di Voghera, uno studioso stia costruendo un meraviglioso dispositivo che, applicato alla radio, tradurrà automaticamente e istantaneamente qualsiasi lingua straniera nel dolce idioma italiano. Lo studioso, che ha denominato il frutto della sua tenace intelligenza la "valvola interprete", assicura di essere soddisfatto della sua opera e di godere ottima salute.

Ed ora parliamo di cervelli. La radio è un elettrovo: se gli mancano la corrente elettrica o la valvola, col tavolo che ti funziona... Ma il progresso abolirà anche questo inconveniente. Certo, dev'essere bello vivere fra qualche migliaio di anni. La scienza, approfittando della certezza che a quell'epoca noi non ci saremo, ce ne racconta delle belle. Essa afferma, con una convinzione che ci smonta, che, per mezzo delle onde elettromagnetiche, il cervello dell'uomo futuro potrà esercitare tutte le funzioni di un apparecchio organico trasmettitore e ricevitore. Così, gli uomini del futuro si scambieranno i pensieri di cervello in cervello per mezzo delle vibrazioni dell'Etere. Mah, mia brava gente, cosa volete che vi dia: sarà un bell'affare per via che potrete parlare (senza aprire la bocca) con vostra zia in America, ma dovete considerare anche la questione di Gelsomina... Non potrete raccontarle che siete stato in Banca o a fare la "scopa" quando invece c'è di mezzo la bionda figlia del procuratore del Registro... Già che anche per lei, sarà finita questa volta... quella suergognata!

Io sono dell'opinione che fra qualche anno, la radio... (e che ne so!). Ed ora come me la cavo?... la radio, fra qualche anno... la finirò con questa orchestra Manno!

A posto. Ed ora me ne devo andare.  
Serg. SS. ARMANDO DI LULLO

## Pocherino in casa di...

Il cavaliere DI. dice «cip» come Archimede disse «eureka». Nessuno vede ed egli mostra le carte. Due nove. Strizza l'occhio e sorride. — Montecarlo, Venezia, Lugano... Ci vuole la mia esperienza per giocare in questo modo. Vincere un piatto con due nove. Io... io... — Si esalta. — Una lira d'invito — urla distribuendo le carte. — Gioco ricco. Il poker dev'essere giocato con animazione. — Tutti sospirano e pagano la lira. — Non dimentichiamo, cavaliere, che siamo qui per divertirci — esclama il ragioniere G. battendo un «asso» con le nocce delle dita. — Apro di piatto! — ruggisce il commendatore F. — cavaliere vi aspetto...

— Gioco... — ma un calcio di Maria lo fa titubare. — Cinque lire solo per giocare? Ma sei pazzo? — gli bisbiglia in un orecchio. La suolatrice a Giovanni l'hai rinviata all'altro mese.

— Gioco — conferma il cavaliere. — Ma tu, Maria, perché non vai a letto? Si distribuiscono le carte. — Tre lire — annuncia il giovane dottorino, e si inumidisce con la lingua la labbra secca. — Quindici — ruggisce il commendatore, e guarda fiso il cavaliere negli occhi. — Trenta! — rincalza il ragioniere, tamburellando sul tavolo col taglio delle carte. Si scrutano. — Aspettiamo voi, cavaliere — dice uno dei tre. — Ho trentacinque minuti per pensare — risponde seccato il cavaliere. — Se è rossa, vedo — dice poi. — E' rossa! Vedo! — e si slaccia la cravatta.

— Io ho poker d'assi.

— Ed io scala reale — urla il cavaliere allungando le mani in mezzo alla tavola. Soldi rotolano in terra. Ma egli non se n'accorge.

— Bel colpo! — commentano tutti. Il ragioniere si lascia sfuggire che quello è... Ma tre colpi di tosse gli smorzano in gola la parola. Maria fa finta di non capire. Guarda però il marito con ammirazione. Pensa che è stata una buona idea, quel poker. Distribuiscono di nuovo le carte, e il cavaliere vince ancora. Tutti chiedono dell'acqua. Maria va in cucina. Sveglierà la cameriera di 14 anni e le dice che domani si cambia vita. Con un marito che è capace di guadagnarsi duecento lire in una sera... Ma lei aveva sempre avuto fiducia...

La ragazzina si volta dall'altra parte. Si riaddormenta.

— Ho vinto ancora — annuncia il cavaliere quando la moglie ritorna.

— Offri un liquore agli amici.

Così mentre gli altri bevono, ha modo di raccontare che una volta ha vinto 7000 lire in un... Nessuno lo ascolta. Si ricomincia.

— E' il giro fiso. Ormai è andata così — sospira il commendatore.

— Perdo anche quest'altre cinquanta lire — aggiunge il ragioniere che ha fuori tutto lo stipendio.

— Vedo — dice ruggendo il cavaliere.

— Scala massima!

— Poker.

— Colori.

— Va bene! ho perduto — sorride il cavaliere — Bravo commendatore. Siete riuscito a prendermi.

Guarda il denaro. Vince ancora 150 lire. E' una bella somma in una serata.

— Sessanta.

— Tre volte.

— Vedo — precipitosamente dice il cavaliere, ed accusa tre re.

— Quattro otto — mostra il ragioniere, e s'allinea davanti, in ordine di misura, i diversi gettoni.

— Però, come è strano questo gioco. — commenta il cavaliere. E con la mano cerca i gettoni per l'ultimo piatto. — Finiti... tutti finiti.

Gli amici, lentamente vanno via.

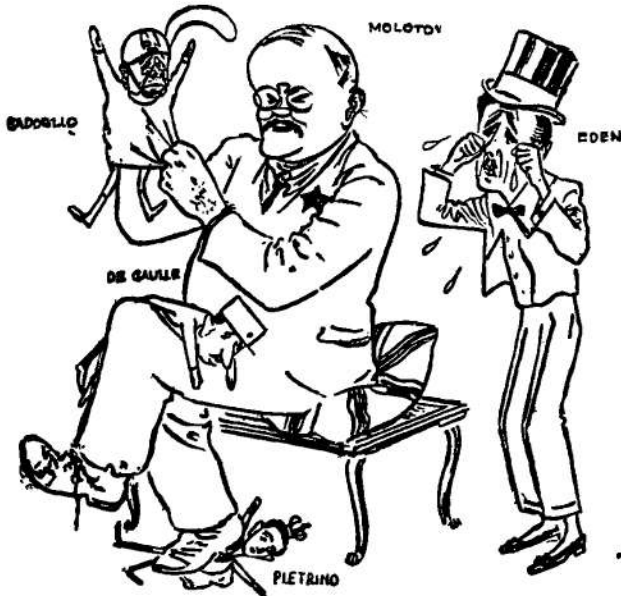
A letto Maria gli volge la schiena. Tu non sei mai riuscito a far nulla nella vita. — lo rimprovera — Hai perduto venti lire... Ed anche il liquore...

Il cavaliere ha la lingua impastata. Davanti agli occhi tris, fiori, picche, poker.

Si addormenta pronunciando — più mille... — e smania tutta la notte.

ZENO

## INTESA ANGLO-RUSSA

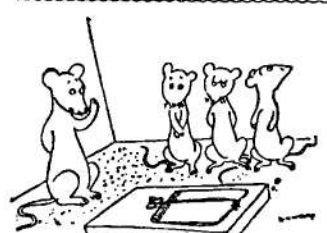


Molotov impartisce a Eden una lezione pratica di politica estera.

## Disturbano il risorgere...

### Tra l'altro...

... taluni cartelli, e ciò che dietro ad essi si annida, che si vedono ancora qua e là per la città italiana. Un esempio milanese (ma altrove se ne vedono purtroppo di corrispondenti): targa alla Piazza del Duomo, con su scritto ben in grande: "Prof. Puccio - Scuola danze". In tali casi deve intervenire la Guardia nazionale creata per "guardare" o interverrà qualcuno degli arditi ragazzi grigiovardi che, pur guardando "avanti" e non in alto, posino gli occhi su tali sconci, mentre passano isolati o inquadri. Vedi pure talune scuole di fisarmonica: per recapiti controllare gli elenchi telefonici...



«La trappola, ragazzi, si compone di varie parti; primo:...

... i troppi fogli stampati in cui si perde l'attenzione di troppe persone. Non siamo in guerra? non si era spesso parlato di riduzione del lavoro tipografico e di revisione degli sprechi cartacei? Non c'è in realtà parrocchia o gruppo di parrocchie, circolo, cenacolo, congrega, associazione, ente vario che non "stampi" e troppo spesso stampi cose grigie, anodine, fredde in tempo di calore repubblicano: è sfiducia nella stampa seria e di buona lega e questa eventuale sfiducia è per avventura giustificata? è ambizione di omuncoli che sognano la firma a piè di pagina ed in tal caso sono queste libidini giustificate?...

... i troppi giovini che, con spalle ben quadre, con capelli stillanti profumate, ruggiando lavando, ecc. hanno, tra l'altro,

come programma: Svegliare quando il legionario ha già chiuso un primo tempo della sua fatica; Ritirata: quando il legionario sogna, stanche le membra, della biondina che lo attende alla libera uscita domani, "sotto quel fanal"; Silenzio e nanna: dopo il "buona sera" londinese, che chiude con il segnale barbaro del tam tam, segnale che è confessione di chi tramette ma soprattutto sfortuno per chi ascolta, mentre il legionario cuciniera già smoccola all'oscuro, preparando la sbobba mattutina ai camerati...

... i quadernini e canzoniere della radio, in cui mai ho visto parola di fede in qualcosa che non sia l'amor, il cuor, il didididididi, il dududu: ah! c'è anche qualche biografia di uomini del bel canto e di mulgatrici pulzelle. E nessuno legge e nessuno scrive le vite dei nostri Santi, di Nicolò Gianni, di Guido Pallotta e dei mille e mille che non vollero morire tra due lenzuola e cantarono il loro canto eroico in faccia a strumenti di morte e di gloria, non accanto al microfono che avvicina emidollati cultori d'amore sincopato a smidollato pubblico che fa eco alle voci di un amore infinitamente più basso di quell'Amore che non riesce a contagiare ancora le genti nostre...

... l'inflazione di distintivi da invalido e da mutilato: parlando chiaro e con buona fede non sospettabile, non se n'erano mai visti tanti. Vien fatto di chiedere, piucando tra i portatori di tali segni di nobiltà, quale sia il motivo per cui tanti se ne fregiano: ma se invece di un epurato mentitore fosse un vero nobile dell'Italia guerriera? e allora si ingoia, guardando però sospettosamente molti bei giovani, con bella e prestante figura fisica e con spalle «forse» rubate al nobile peso di un mitra che serve ad uccidere, ma anche a farsi prendere di mira in città e fuori dalle mura...

DALL'OSSERVATORIO  
Dott. ERMANNO SCHRAMM - Direttore  
MARCELLO MORABITO - Redattore respons.  
Autorizzazione del Ministero della Cultura Popolare N. 1802 del 1° marzo 1944-XXII  
Tip. G.E.M.E.S.T. - Milano, Via Galilei, 7



— Sai, il mio Jimmy è andato in Italia per la marcia su Roma.  
— Ah! E dove l'hanno fatto prigioniero?



L'INGLESE — Be', e quei badogliani li teniamo a bordo?  
IL RUSSO — Sì! Poi, ogni tanto, gridiamo: «Un uomo in mare!».

## Variazioni sentimentali

— da quanto tempo?  
— Mah! lo stesso non so!... Saranno ventuno, forse cento giorni. Mi adraio su una poltrona ai fresco o al sole. Chiudo gli occhi e subito sento lo spirito scapparmi fuori. Il corpo si affaccia ed io comincio a salire su... su in alto!...

Mi fece alzare. Mettere sull'attenti e chiudere gli occhi.

— Il senso dell'equilibrio c'è.

— Mi sembra di perforare il soffitto del mio appartamento, dottore... Poi quello del piano di sopra e del tetto. Vado su, su in

alto in alto... Se avessi un altimetro potrei dirvi con sicurezza: ma, mi pare d'aver raggiunto quota ottomila.

— Guardatemi fiso negli occhi... Provatelo a camminare diritto come su un filo immaginario... — Mi fece sedere, poi, e mi picchiò con un martelletto sulle ginocchia.

— Strano: ma tutto è in regola. Dite: Digerite bene?

— Sì! — risposi. — Ma ascoltate la storia dei colori. Mi pare di non vederli, ma di toccarli. E' impossibile che i colori diventino solidi a quota ottomila? Ed anche i profumi?

Guardavo la sua schiena curva sulla bacchetta di porcellana. Il sapone gli frignava fra le mani. L'acqua cantarellava.

— Forse siete un po' esaurito — disse distratto. Io mi rifacevo il nodo della crav-

vatta guardando fuori dalla finestra aperta. S'ascegò le mani. Scrisse su una carta il nome di un medicinale.

— A volte mi sveglio la notte di soprassalto e vedo lei... Sparisce il quadro da una cornice e vedo lei. Sul letto, accanto a me, la luna disegna lei con chiaroscuri, ombre e mezzi toni...

— Chi lei?!!!

— Anita... Si chiama Anita, dottore! Ha gli occhi sereni come quelli dei bimbi. E' tutta bella Anita.

— Mi strappò di mano la ricetta e la lacerò.

— Giovanotto, voi siete innamorato! — disse — Ed io sono un medico di malattie nervose... Non avevate un amico?...

— Mi disse il resto delle 500 lire. Chiamò la cameriera e mi fece accompagnare alla porta.

## IL SECOLO AMERICANO



ATTESA  
— Se fossero paracadutisti tedeschi che emozionel



MALCONTENTO  
— Se vuoi prendere Roma come hai preso me...



VITA DOMESTICA  
— Ci sono i «gangster», John!  
— Fermali tu, darling, sei così carina, ci riuscirai.



AMERICANO IN LICENZA  
— In America, Mamy, una «girl» ha tre «boys» negri. In Inghilterra un «bovero negro» ha tre bianche.